Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Editoriali**			
1	Corriere della Sera	27/06/2018	*IL LEADER LAICO INVOCA SPIRITUALITA' (A.Riccardi)*	2
1	Corriere della Sera	27/06/2018	*LA SINISTRA VADA OLTRE LA SINISTRA (E.Galli Della Loggia)*	4
9	Corriere della Sera	27/06/2018	*IL MOVIMENTO SENTE L'URGENZA DI RILANCIARE I SUOI TEMI (M.Franco)*	7
1	il Foglio	27/06/2018	*IL MANIFESTO POLITICO DI CARLO CALENDA (C.Calenda)*	8
1	il Foglio	27/06/2018	*LA MONETA DELLA PACE SPIEGATA A SALVINI (G.Ferrara)*	11
1	il Sole 24 Ore	27/06/2018	*PROTEZIONISMO TRA PARADOSSI E OPPORTUNITA' (G.Berta)*	12
1	la Stampa	27/06/2018	*ORA SERVONO MISURE STRAORDINARIE (L.Sabbadini)*	13
6	la Stampa	27/06/2018	*PROVE DI DISGELO CON L'EUROPA MA SALVINI NON SI FERMERA' (M.Sorgi)*	14
Rubrica	**Politica nazionale**			
1	Corriere della Sera	27/06/2018	*STRETTA SUL LAVORO A TERMINE E FICO: STOP AI VITALIZI SUBITO (A.Ducci/A.Trocino)*	15
8/9	Corriere della Sera	27/06/2018	*LO SPETTACOLO DI GRILLO CHE ELOGIA IL MATTEO LEGHISTA: "FA LE COSE PER DAVVERO" (M.Imarisio)*	17
9	Corriere della Sera	27/06/2018	*MOSSA DI FICO SUI VITALIZI: TAGLI FINO ALL'82,8%, STOP PER I CONDANNATI E ARRIVA IL TETTO MA (A.Trocino)*	18
10	Corriere della Sera	27/06/2018	*E NEL PARTITO DIVISO TRA CONGRESSO E PRIMARIE SALTA IL SUMMIT DEI BIG (M.Meli)*	20
10	Corriere della Sera	27/06/2018	*SINDACI E COALIZIONE ZINGARETTI LANCIA IL "MODELLO Z" L'ALT DEI RENZIANI (M.Guerzoni)*	21
1	il Foglio	27/06/2018	*CARO CAV., BATTI UN COLPO*	23
3	il Foglio	27/06/2018	*PERCHE' DOPO LA DISFATTA DI SIENA ADESSO ANCHE FIRENZE E' CONTENDIBILE (D.Allegranti)*	25
10	il Messaggero	27/06/2018	*PD, RENZI RIPARTE E CALENDA LANCIA IL SUO MANIFESTO (N.Bertoloni Meli)*	26
9	la Repubblica	27/06/2018	*Int. a A.Orlando: ANDREA ORLANDO "IN CERTE CITTA' CREDEVAMO DI ESSERE ETERNI... IL CANDIDATO PIU' FORTE E' NIC (G.Casadio)*	28
10	la Repubblica	27/06/2018	*Int. a C.Lucarelli: CARLO LUCARELLI "LA SINISTRA HA PERSO TUTTE LE PAROLE E LA PAURA VA ASCOLTATA" (M.Smargiassi)*	30

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-06-2018
Pagina 1+5
Foglio 1 / 2

In Vaticano Le parole del presidente francese

Il leader laico invoca spiritualità

di **Andrea Riccardi**

Il presidente Macron comunica in modo parco rispetto ai leader dei nostri giorni: non interviste o messaggi social, ma discorsi ponderati e gesti.

continua a pagina 5

L'apertura di Macron «C'è bisogno di spiritualità per vincere le paure»

L'incontro a Sant'Egidio: la Francia resta un Paese laico

L'intervento

di **Andrea Riccardi**

SEGUE DALLA PRIMA

La visita al Papa è uno di questi gesti. Alcune analisi nostrane sottolineano l'esclusività della visita presidenziale al Vaticano, quasi in polemica con l'Italia. Invece si tratta di un uso dei presidenti della Francia, la *Fille ainée de l'Eglise*, la figlia maggiore tra le «nazioni cattoliche». Macron vede la visita all'interno della sua visione, illustrata l'aprile scorso ai Bernardins, il «collegio» voluto dal cardinale Lustiger, in un edificio gotico a Parigi, per l'incontro tra fede e cultura. Lì ha detto ai vescovi: «Dell'impegno di cui siete portatori, ne ho bisogno per il nostro Paese, ne ho bisogno per la nostra Europa. Perché il nostro principale rischio oggi è l'atonia...».

Una svolta nella laicità francese di cui il presidente è l'alto garante? Non è così. Me ne sono reso conto nel colloquio con il presidente, assieme alla delegazione della Comunità di Sant'Egidio, prima che questi andasse in Vaticano. Uno dei temi principali è stato l'Africa, ma s'è imposta la questione del rapporto tra politica e mondi religiosi. Macron è consapevole che Stato e politica non possono tutto e c'è bisogno di raccogliere le risorse profonde della società e non di umiliarle. In fondo la limitata integrazione francese in tante *banlieues* viene anche dalla carenza di reti comunitarie e risorse educative, perché i giovani radicali crescono nelle solitudini delle periferie come via Internet.

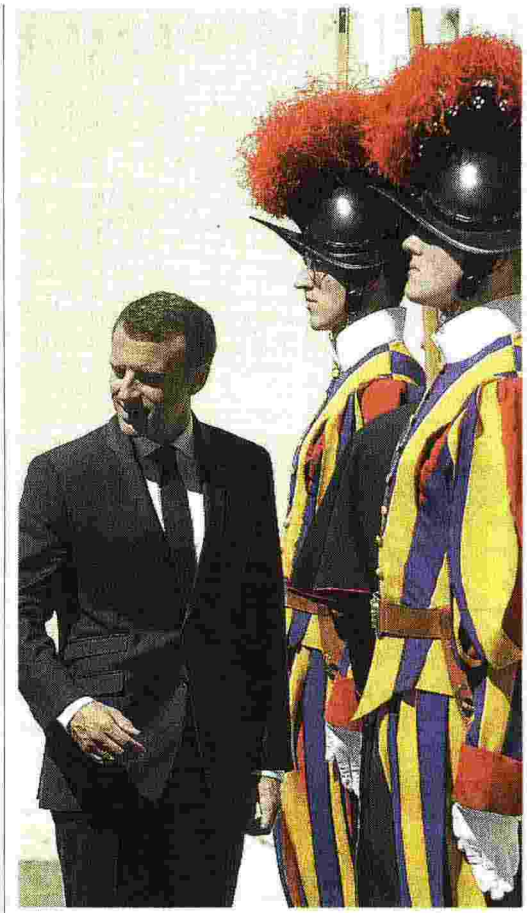
Per farsi strada tra le paure, una politica di speranza — tale vuol essere quella di Macron — necessita di risorse morali. Il cristianesimo offre — il presidente l'ha detto — non solo solidarietà, ma senso e spiritualità. Società «atoniche», scariche di senso e individualiste, moltiplicano la paura e la politica la usa per creare consenso. Perché gli europei hanno paura? Macron sembra un uomo che non teme responsabilità e decisioni, ma ha prima di tutto il problema di capire. È la cifra dello scambio d'idee con Sant'Egidio, ieri mattina a palazzo Farnese, assieme ai ministri dell'Interno Collomb e degli Esteri Le Drian. È stato un colloquio con un uomo colto, preoccupato, che interroga e ascolta.

C'è molto da capire in Africa, dove l'emigrazione è sintomo di una vasta crisi. È un tema caro a Sant'Egidio che, non solo ha aperto i «corridoi umanitari», ma è radicata tra i giovani in più di venti Paesi africani. Come non ribadire al presidente che la radice delle migrazioni (solo un'emergenza per gli europei) è nella questione giovanile africana? L'educazione è vitale in un'Africa che investe sempre meno su scuola e università, mentre i pochi privilegiati studiano in istituzioni esclusive. I Paesi europei, con misure e tempi diversi, hanno ridotto la presenza in Africa. C'è qui la sfida del rilancio dell'Europa nelle società africane. La Francia, dalla lunga storia africana, desidera meno essere sola su questi complicati scenari.

Di fronte alla complessità dei problemi, se si vuol fare una politica di respiro, non si può essere soli. È il tema delle alleanze, che Francesco ha chiamato «coalizioni»: «Non più solamente militari o economiche ma culturali, educative, filosofiche, religiose». Se i temi del colloquio tra Macron e il Papa sono stati l'Europa, le migrazioni, l'ecologia, l'Oriente cristiano, conta soprattutto il rapporto tra i due, diversi per età e storia, ma entrambi convinti che la globalizzazione non sia da subire passivamente o da ostacolare con i muri, ma da governare con una visione. Macron sa che la Chiesa è europeista e paneuropea, benché percorsa — specie nell'Est — da antipatie per l'Unione. Ha chiaro che il Papa (Premio Carlo Magno come lui) sostiene l'Unione, di cui stima la funzione nel mondo. Bergoglio, pur essendo argentino, è un grande leader europeo, tanto che la Merkel l'ha visitato ben quattro volte.

L'incontro di ieri in Vaticano è stato lungo, costruttivo e si è concluso con un abbraccio. Il presidente, nel discorso in Laterano per la tradizionale presa di possesso del canonicato, ha dichiarato la volontà di «approfondire le relazioni di amicizia, comprensione e fiducia» con la Santa Sede, non solo come frutto della storia, ma come esigenza del presente. Il Vaticano, a disagio con le politiche della paura e delle emozioni, non teme l'isolamento (non sarebbe la prima volta nella storia) né la diversità di vedute, ma cerca interlocutori per una politica umanista. È l'invito più volte ripetuto da Francesco, preoccupato per un'Europa stanca e arrabbiata. L'anziano Papa non rinuncia a sognare l'Europa, «come un figlio che ritrova nella madre Europa — ha detto a Strasburgo nel 2014 — le sue radici di vita e di fede, sogno un nuovo umanesimo europeo».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non ripr



Con le guardie svizzere Macron, 40 anni, ieri in Vaticano

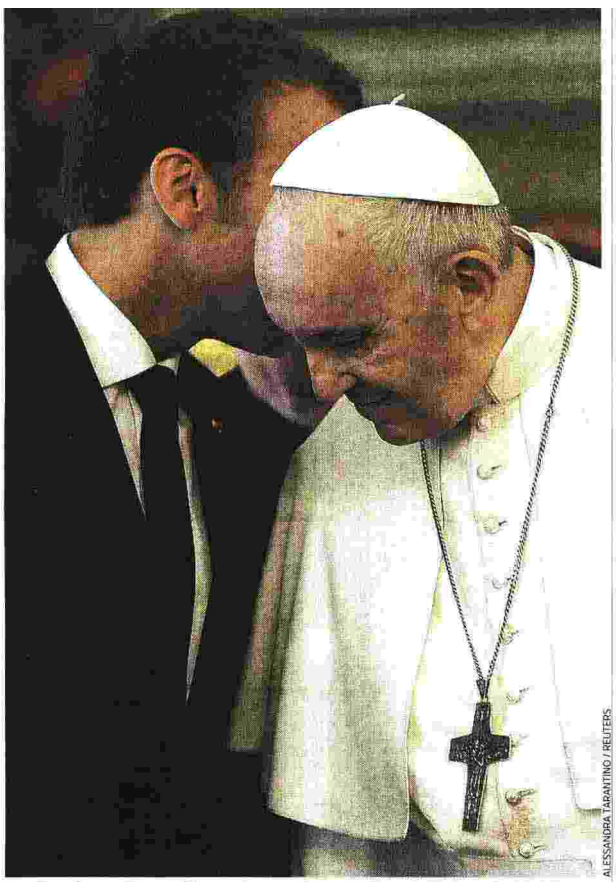
L'udienza Il presidente Macron, accompagnato dalla moglie Brigitte, assieme a papa Francesco *(Imagoeconomica)*

La parola

SANT'EGIDIO

Fondata da Andrea Riccardi, diretta da Marco Impagliazzo, la Comunità di Sant'Egidio è un'associazione laicale di ispirazione cristiana diffusa in più di 70 Paesi. Al centro delle attività, la diffusione del Vangelo e l'impegno nell'aiuto dei poveri in nome della pace

Il bacio Il presidente Macron saluta il Papa al termine dell'udienza *(Afp)*



ALESSANDRA TARANTINO / REUTERS

Il presidente francese Emmanuel Macron, 40 anni, parla con papa Bergoglio, 81, durante la visita in Vaticano

Corriere.it
Sul sito del «Corriere della Sera», video, foto e cronaca della visita in Vaticano del presidente Macron

CORRIERE DELLA SERA

Nave a Malta, Europa divisa

Primo piano

Francesco: «Tutti noi siamo poveri»

L'apertura di Macron «C'è bisogno di spiritualità per vincere le paure»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-06-2018
Pagina 1+11
Foglio 1 / 3

Serve un'opposizione

LA SINISTRA VADA OLTRE LA SINISTRA

di **Ernesto Galli della Loggia**

Per il Partito democratico quanto è accaduto domenica 24 giugno 2018 è qualcosa di ben diverso da una sconfitta, sia pure assai grave. È qualcosa di molto vicino a una autentica espulsione dalla storia che significa anche la fine di una storia. Una storia cominciata male, in modo ambiguo e pasticciato 25 anni fa: una forte matrice comunista mai rivisitata e indagata ma semplicemente rimossa, un vantato innesto con il cattolicesimo politico di tutte le tinte (da don Sturzo a Livio Labor), e infine la costruzione di un Pantheon di presunti antenati messo insieme come un mazzo di carte (Giovanni Amendola accanto a Nelson Mandela, Primo Levi con don Milani). Cominciata male, e proseguita peggio: staccandosi progressivamente dalla realtà di carne e sangue del Paese, identificandosi con tutti i peggiori settori di establishment disponibili, e assistendo compiaciuto (non rendendosi conto di assistere in realtà al proprio suicidio) alla trasformazione dell'antica egemonia culturale all'insegna di Marx e Gramsci nel fighettismo *à la page* del «ceto medio riflessivo» sotto l'alto patronato di Roberto Benigni e del prof Paul Ginsborg.

Ciò detto bisogna anche aggiungere però che solo dagli uomini e dalle donne che in qualche modo hanno avuto a che fare con il Pd, solo da spezzoni della sua vicenda, da qualcuno dei suoi molti retroterra, può ricominciare la storia di un'opposizione in Italia.

continua a pagina **11**

La riflessione

IDENTITÀ E VALORI LA SINISTRA RIPARTA DA ZERO

di **Ernesto Galli della Loggia**

SEGUE DALLA PRIMA

Certamente non da Forza Italia, da Berlusconi costruita come un partito di plastica e di camerieri che oggi si apprestano a chiedere di essere assunti da un altro padrone. Ma per avere qualche speranza di successo deve essere una storia totalmente altra. Non bastano le sempre invocate «facce nuove» e neppure qualche idea nuova. Deve trattarsi di un'identità nuova. Un'identità diversa dal passato, e dunque pronta anche a contaminarsi con valori e prospettive che non abbiano a che fare con la sinistra tradizionalmente intesa. Per la semplice ragione che ormai è il mondo che non ha più molto a che fare con il mondo tradizionalmente raffigurato dalla Sinistra; e che la storia stessa ha imboccato vie inaspettate e contraddittorie. Sicché la società italiana, ad esempio, è oggi, sì, sospinta verso il futuro e ansiosa del sempre nuovo, ma insieme appare anche percorsa dal desiderio di ritorno a un po' di ordine e di disciplina antichi, di recupero di una certa etica pubblica, del sentimento del lavoro eseguito con scrupolo, di servizi che funzionino, di una scuola fatta bene, del rispetto delle competenze e delle deontologie professionali. È un desiderio che riflette anche il bisogno di un rapporto effettivo tra politica e senso civico, tra politica e morale in cui l'opinione pubblica migliore ancora vuole credere (e del resto, a pensarci bene, non c'è forse proprio un tale sacrosanto bisogno in tanta agitazione contro la «casta»?).

Da tutto questo l'ovvia conseguenza che la nuova opposizione — non più del Pd, ma semplicemente di ascendenza Pd — non possa che avere un'identità colpevolmente «moralistica» ed «eclettica» agli occhi dei custodi di tutte le ortodossie cadaveriche delle varie Sinistre italiane (da quella marxista a quella liberal-democratica) ancora in cattedra a dispetto delle continue bocciature della storia. È il rischio inevitabile che oggi ciò che è nuovo deve correre per non assomigliare al vecchio. E consapevole di correre anch'io un rischio uscendo dal vago mi avventuro a mettere nero su bianco come secondo me dovrebbe più o meno essere il partito della nuova opposizione di domani, lontano parente del Pd di oggi:

1 sentirsi (e magari anche dirsi) culturalmente cristiano. Per ridare senso alla politica c'è bisogno di un'ispirazione alta e forte che oggi però non può venire da dottrine e valori esclusivamente politici. La «democrazia benevola» che vogliamo non è quella né di Pericle né di Cicerone: deve ad essi cose anche importanti ma è nata qui in Occidente dallo spirito delle Sacre Scritture rese universali dal Cristianesimo. E alla fine, come ha ben detto Massimo Cacciari, solo il Cristianesimo può tenere a bada i demoni della scienza, dell'economia e della tecnica riuniti assieme che incombono sul nostro futuro; e in generale, direi, anche quelli di ogni potere che si pretenda assoluto. Mi sembrano cose di una certa importanza.

2 essere orientato alla modernità, ma non progressista. Progressismo è sinonimo di un ottimismo sempre alquanto ridicolo, di questi tempi poi decisamente ingiustificabile. Disfarsi disinvoltamente del passato per principio, come è tipico del progressismo di massa da tempo in voga, testimonia solo di una micidiale superficialità.

3 essere un partito italiano. Il che significa rifiutare ogni autoreferenzialità nazionalistica ma, per dirne un paio, sentire come cosa propria il patrimonio storico-culturale della Penisola (non lasciando che l'istruzione vada a ramengo e che accadano altre empietà consimili), ovvero fare politica cercando di avere (e di comunicare) un'idea del passato del Paese e del suo futuro. Significa soprattutto avere in mente che nell'arena europea e mondiale l'interesse della sovranità italiana non sempre coincide con quelle altrui: e che per difenderlo si può anche alzare la voce. Non è scritto da nessuna parte che a farlo debba essere solo la Destra.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

4 essere orientato in senso comunitario, multietnico e internazionalista ma non già multiculturale e cosmopolita. Per stare insieme una società ha bisogno di un legame più forte e profondo della Costituzione e delle leggi (che servono ma non bastano). Ha bisogno di sentirsi una comunità caratterizzata da una storia e da una cultura. Solo in una comunità siffatta chi è di un'etnia diversa o viene da un'altra cultura può davvero integrarsi: no di certo in una compagine multiculturale. D'altra parte, mentre internazionalismo vuol dire solidarietà, vuol dire ideali e cause condivise con altri individui e popoli, il cosmopolitismo, invece, è quasi sempre solo la versione supponente di un individualismo privo d'identità. Non a caso la Croce Rossa e il Primo Maggio continuano a essere dovunque più popolari dell'Onu.

5 dichiararsi a favore di una «patrimoniale». Non soltanto è il modo più semplice per far capire da che parte si sta quando si tratta di economia, ma a un partito di sinistra le risorse così ottenute potrebbero servire per due impieghi importanti: a usarne la metà per ridurre sia pure di poco il debito del Paese (dando così un segnale importantissimo ai «mercati» e facendosi altresì carico di un compito nazionale decisivo quale l'inizio della liberazione del Paese dal cappio finanziario), e l'altra metà usarla, invece, per un grande progetto sociale a favore dei ceti più disagiati: ad esempio per un piano nazionale di risanamento e ristrutturazione delle principali periferie urbane.

Lo so che è una misura che provoca in tanti un moto di rivolta: ma come ci si può rassegnare al fatto che chi in Italia detiene grandi quote di ricchezza si sottragga sempre in un modo o nell'altro all'obbligo dell'equità fiscale? Se lo si ritiene utile al Paese (personalmente è per questo che io sono disposto a dire sì a tale misura) un partito che si rispetti deve avere il coraggio di sfidare l'impopolarità.

6 non temere di difendere con forza certi valori eticoculturali. In politica contano non solo gli interessi e i diritti, contano anche gli ideali e i sentimenti: e forse sempre più conteranno nei domani che ci aspettano. Un partito, specialmente se di sinistra, non può essere un partito solo di gestione, deve essere anche il portatore di una speranza e di qualche forma di rinnovamento forte. Ad esempio i tempi sono maturi, io credo, per un partito che riprendendo un filone sotterraneo cha va da Mazzini a Simone Weil, metta all'ordine del giorno una tematica dei doveri e del «limite» contro l'ideologia del menefreghismo edonistico e del «tanto non faccio male a nessuno», nonché contro la pratica orgiastica del futile e del superfluo. Nel fondo dell'animo la gente desidera vivere per qualcosa di più e di meglio che una vacanza alle Maldive o fare sesso nell'auto ultimo modello.

7 proporre l'introduzione del servizio civile a 18 anni per tutti i ragazzi e le ragazze. Compiti: manutenzione del territorio (pulizia spiagge, greti dei corsi d'acqua ecc.), attività di protezione civile, assistenza a disabili, servizi di ambulanza, ecc. Tra ludopatia, alcol, impasticcamento e disgregazione familiare la gioventù italiana si sta perdendo: una svolta nel Paese dovrebbe cominciare anche da qui.

8 per quel che riguarda la politica estera, invece, entrare nell'idea che in linea di massima a noi italiani conviene essere sempre diffidenti della Russia, con gli occhi ben aperti verso la Germania, emuli della Francia, legati alla Grecia e alla Spagna, nutrire simpatia per la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. Da soli possiamo poco, ma siamo necessari a molti per fare cose importanti.

9 essere un partito europeista ma nel modo che attualmente è urgente e necessario: cioè proponendo che per arrestare la valanga migratoria che altrimenti ci sommergerà, almeno meta dell'intero bilancio dell'Unione sia devoluto ad un programma di assistenza e sviluppo dell'Africa subsahariana. Oggi il massimo interesse dell'Europa non è la crescita del reddito del Crotonese o della Bucovina, è lo sviluppo economico del Gambia e del Congo.

10 prendere l'iniziativa per qualcuna, o magari tutte, delle seguenti misure: a) abolire il bicameralismo e il Cnel (è il caso di riprovarci); b) regolamentare lo sciopero nei servizi pubblici; c) reintrodurre il finanziamento pubblico dei partiti in misura adeguata ma in forme rigidamente controllate; d) separare le carriere dei magistrati; e) eliminare la presenza di rappresentanti designati dai sindacati in tutte le sedi direttive, amministrative e/o gestionali di qualunque ente, istituzione o organismo pubblico o azienda a partecipazione pubblica; f) sottrarre a tutti i Comuni dichiarati soggetti a a pericolo d'infiltrazione criminale la gestione degli appalti superiori ai 50 mila euro e affidarli alle prefetture.

Non so — e in fin dei conti m'interessa assai poco — se i suggerimenti fin qui dati possono essere considerati di sinistra. Almeno storicamente alcuni di essi di certo non lo sono. Di una cosa però mi sembra di essere sicuro: che oggi — come del resto forse sempre — per essere di sinistra non bisogna essere *solo* di sinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-06-2018
Pagina 1+11
Foglio 3 / 3

I numeri

10

Gli anni
Il Pd è stato fondato il 14 ottobre 2007 ed è nato dalla confluenza in un unico soggetto politico dei Democratici di sinistra e della Margherita. Il primo segretario è stato Walter Veltroni

41

Il record
Il risultato più alto della sua storia, pari al 40,8 per cento, il Partito democratico lo ha raggiunto alle Europee 2014, a poco più di un anno dall'inizio del governo guidato da Matteo Renzi, anche segretario dem

19

Il minimo storico
Il minimo storico negli appuntamenti elettorali di questi dieci anni il Pd lo ha toccato pochi mesi fa, il 4 marzo. Era il turno delle elezioni Politiche e i dem hanno conquistato il 18,7 per cento

14 ottobre 2007
Nasce il Partito democratico: a Roma, in piazza Santi Apostoli, la festa dopo le primarie per la scelta del primo segretario della nuova formazione. Da sinistra, Enrico Letta, Rosy Bindi, Romano Prodi, Silvio Sircana (portavoce di Prodi) e Walter Veltroni. Quest'ultimo viene eletto alla guida del Pd con il 75,8% dei voti (*Ansa*)

È tempo di un partito che metta all'ordine del giorno il tema dei doveri e del «limite» contro l'ideologia del menefreghismo edonistico

CORRIERE DELLA SERA
Nave a Malta, Europa divisa

IDENTITÀ E VALORI
LA SINISTRA RIPARTA DA ZERO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-06-2018
Pagina 9
Foglio 1

La Nota

di **Massimo Franco**

IL MOVIMENTO SENTE L'URGENZA DI RILANCIARE I SUOI TEMI

Nel M5S c'è una gran voglia di far scivolare il tema dell'immigrazione in secondo piano; e di riprendere in mano l'agenda del governo con i propri temi, sottraendola alla Lega di Matteo Salvini. L'operazione non si presenta facile. L'incontro riservato che l'altra sera hanno avuto a Roma il premier Giuseppe Conte e il presidente francese Emmanuel Macron conferma quanto il problema dei migranti rimanga cruciale: per le politiche interne dei Paesi europei, e nel rapporto con Bruxelles. Il vertice che si sta per aprire dirà se davvero l'Italia ha acquistato peso con la strategia aggressiva di Salvini.

Di certo, per ora sembra avergli portato voti e il ruolo del protagonista. Ha mostrato il Carroccio come regista principale della linea governativa, oscurando un po' il vicepremier del M5S, Luigi Di Maio. Anche per questo, quando ieri i dati dell'Istituto di Statistica (Istat) sono stati resi noti, i Cinque Stelle li hanno usati per rilanciare le questioni che sono i loro cavalli di battaglia: lotta alla povertà, più acuta nel Sud, e a quelli che additano da sempre come privilegi, e reddito di cittadinanza. Così, mentre il ministro grillino Danilo Toninelli lodava la Guardia costiera per riprendersi il ruolo sfilatogli da Salvini, Di Maio ha spostato il tiro.

Con il capo della Lega, la competizione è nei fatti. Non per nulla ieri Salvini ha voluto precisare che «con il M5S non litighiamo». E ha aggiunto di «rispettare le competenze» dell'altro vicepremier, ministro dello Sviluppo economico e del lavoro, cedendogli il microfono all'assemblea di Confartigianato. In quella sede, Di Maio ha assicurato che il governo farà la voce grossa non solo sui migranti ma a difesa delle imprese italiane. Poi, però, ha additato la vera sfida con l'elettorato, giocata su provvedimenti-simbolo che magari non faranno risparmiare molto, e costeranno molto.

Eppure sono considerati obbligati per dimostrare che anche i Cinque Stelle mantengono le promesse della campagna elettorale. Così, citando l'analisi dell'Istat sui poveri, nel M5S si è levato un coro a favore del reddito di cittadinanza. «Subito, subito», ha risposto Di Maio quando gli è stato chiesto se si farà nel 2018: tempistica controversa, perché il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, ha chiesto prudenza su misure per le quali è necessaria la copertura finanziaria.

«Il reddito di cittadinanza è la mia priorità», insiste il vicepremier. E, in attesa che Tria dia il proprio «placet», sarebbe in arrivo l'abolizione dei vitalizi per gli ex parlamentari e la legge sulle cosiddette «pensioni d'oro». La Camera, annunciano il presidente Roberto Fico e Di Maio, è pronta. Non sarà un toccasana per le casse dello Stato. Ma per il M5S significa rilanciare la sua agenda; e magari zittire la fronda e velare le polemiche feroci dentro il Movimento sulle Olimpiadi invernali a Torino, che stanno facendo vacillare la giunta di Chiara Appendino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Nota
IL MOVIMENTO SENTE L'URGENZA DI RILANCIARE I SUOI TEMI
Mossa di Fico sui vitalizi: tagli fino all'82,8%, stop per i condannati L'arriva il tetto massimo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 27-06-2018
Pagina 1+I
Foglio 1 / 3

Il manifesto politico di Carlo Calenda

Un'alleanza repubblicana oltre gli attuali partiti. Cinque idee per cominciare

L'Italia è la prima grande democrazia occidentale a cadere sotto un governo che è un incrocio tra sovranismo e fuga dalla realtà. Occorre riorganizzare il campo dei progressisti per far fronte a questa minaccia mortale. Per farlo è necessario definire un manifesto di valori e di proposte e rafforzare la rappresentanza di parti della società che non possono essere riassunti in una singola base di classe. Serve un'alleanza repubblicana che vada oltre gli attuali partiti. Ecco cinque idee possibili. *(nell'inserto I)*

UN'ALTRA ITALIA E' POSSIBILE

Uno stato forte, ma non invasivo. Un'alleanza repubblicana che vada oltre gli attuali partiti. In Italia c'è una minaccia mortale. Cinque idee per un'alternativa

di Carlo Calenda

Caro direttore. Dall'89 in poi i partiti progressisti hanno sposato una visione semplificata e ideologica della storia. L'idea che l'avvento di un mondo piatto, specchio dell'Occidente, fondato su: mercati aperti, multiculturalismo, secolarizzazione, multilateralismo, abbandono dello stato nazionale, generale aumento della prosperità e mobilità sociale, fosse una naturale conseguenza della caduta del comunismo si è rivelata sbagliata. Oggi l'Occidente è a pezzi, le nostre società sono divise in modo netto tra vincitori e vinti, la classe media si è impoverita, la distribuzione della ricchezza ha raggiunto il livello degli anni Venti, l'analfabetismo funzionale aumenta insieme a fenomeni di esclusione sociale sempre più radicali. La democrazia liberale è entrata in crisi in tutto il mondo e forme di democrazia limitata o populista si vanno affermando ancheche in Occidente. La Storia è prepotentemente tornata sulla scena del mondo occidentale. Viceversa la globalizzazione ha portato benessere in Asia e in molti paesi emergenti, dove aumentano i divari sociali e culturali, ma in un contesto di crescita generale. Anche all'interno delle società Occidentali la competizione e i mercati aperti hanno portato allo sviluppo di eccellenze produttive e tecnologiche che sono però ancora troppo poche per generare benessere diffuso.

Occorre chiarire una volta per tutte che ogni riferimento all'uscita dell'Italia dall'euro ci avvicina al default. Il debito e gli investitori

L'Unione Europea è figlia di una fase "dell'Occidente trionfante" da cui ha assunto un modello di governance politica debole, lenta e intergovernativa. L'Eurozona al contrario ha definito una governance finanziaria rigida ispirata da una profonda mancanza di fiducia tra "Sud e Nord", incapace di favorire la convergenza, gestire gli shock senza scaricarli sui ceti deboli e promuovere la crescita e l'inclusione. Tutte queste pecche sono frutto di scelte degli Stati membri e non della Commissione Europea o dell'Europa in quanto tale.

La crisi dell'Occidente ha portato alla crisi delle classi dirigenti progressiste che hanno presentato fenomeni complessi, globalizzazione e innovazione tecnologica prima di tutto, come univocamente positivi, inevitabili e ingovernabili allontanando così i cittadini dalla partecipazione politica. Allo stesso modo l'idealizzazione del futuro come luogo in cui grazie alla meccanica del mercato e dell'innovazione il mondo risolverà ogni contraddizione, ha ridotto la narrazione progressista a pura politica motivazionale. Il risultato è stato l'esclusione del diritto alla paura dei cittadini e l'abbandono di ogni rappresentanza di chi quella paura la prova. I progressisti sono inevitabilmente diventati i rappresentanti di chi vive il presente con soddisfazione e vede il futuro come un'opportunità.

I prossimi 15 anni saranno probabilmente tra i più difficili che ci troveremo ad affrontare da un secolo a questa parte, in particolare per i paesi occidentali.

La sfida si giocherà da oggi al 2030. In questa decade le forze del mercato, della demografia e dell'innovazione porteranno a una drammatica collisione a meno di non correggerne e governarne la traiettoria. L'invecchiamento della popolazione porterà il tasso di dipendenza tra popolazione in età lavorativa e popolazione in età pensionistica vicino al rapporto di 1 a 1. Ciò avrà due conseguenze rilevanti: l'insostenibilità dei sistemi pensionistici e la diminuzione strutturale del tasso di crescita delle economie. Negli ultimi 65 anni infatti un terzo della crescita è derivata dall'aumento della forza lavoro. L'effetto potenzialmente positivo su stipendi e occupazione della riduzione di forza lavoro (meno persone dunque più domanda e meno offerta) sarà controbilanciata, dall'automazione. Ad un aumento della produttività derivante dall'innovazione tecnologica vicino al 30 per cento entro il 2030, corrisponderà la scomparsa del 20-25 per cento dei lavori che esistono oggi. L'aumento della produttività e la diminuzione dei posti di lavoro non si distribuiranno in modo omogeneo nei diversi settori. Le nuove professioni che si svilupperanno con l'innovazione saranno in grado di coprire i posti di lavoro perduti solo se politiche pubbliche adeguate verranno messe immediatamente in campo.

Se ciò non accadrà aumenteranno le diseguaglianze tra categorie di lavoratori e lo squilibrio tra salari e profitti.

Il cambio di paradigma economico avverrà ad una velocità mai sperimentata nella Storia. Le nostre democrazie, colpite da una gestione superficiale della globalizzazione, non possono sopravvivere a un secondo shock di dimensione molto superiori. Lo scenario che abbiamo sopra descritto richiederà un impegno diretto dello Stato in una dimensione mai sino ad ora sperimentata.

Ribadire la nostra appartenenza all'occidente, all'alleanza atlantica e all'Unione europea, come garanzia di stabilità, sicurezza e progresso

L'Italia anello fragile, finanziariamente e come collocazione geografica, di un occidente fragilissimo, è la prima grande democrazia occidentale a cadere sotto un Governo che è un incrocio tra sovranismo e fuga dalla realtà. Occorre riorganizzare il campo dei progressisti per far fronte a

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

questa minaccia mortale. Per farlo è necessario definire un manifesto di valori e di proposte e rafforzare la rappresentanza di parti della società che non possono essere riassunti in una singola base di classe. Un'alleanza repubblicana che vada oltre gli attuali partiti e aggreghi i mondi della rappresentanza economica, sociale, della cultura, del terzo settore, delle professioni, dell'impegno civile. Abbiamo bisogno di offrire uno strumento di mobilitazione ai cittadini che non sia solo una somma di partiti malandati e che abbia un programma che non si esaurisca, nel pur fondamentale obiettivo di salvare la Repubblica dal "sovranismo anarcoide" di Lega e M5s.

Le priorità di questo programma sono:

Tenere in sicurezza l'Italia. Sotto il profilo economico e finanziario: occorre chiarire una volta per tutte che ogni riferimento all'uscita dell'Italia dall'euro ci avvicina al default. Deficit e debito vanno tenuti sotto controllo, non perché ce lo chiede l'Europa ma perché è indispensabile per trovare compratori per il nostro debito pubblico. Sotto il profilo della gestione dei flussi migratori proseguire il "piano Minniti" per fermare gli sbarchi. Accelerare il lavoro sugli accordi di riammissione e gestione dei migranti nei paesi di transito e origine secondo lo schema del "Migration Compact" proposto dall'Italia alla Ue. Creare canali di ingresso regolari e selettivi. Occorre infine ribadire con forza la nostra appartenenza all'Occidente, all'alleanza atlantica e al gruppo dei paesi fondatori dell'Ue, come garanzia di stabilità, sicurezza e progresso.

Proteggere gli sconfitti. Rafforzando gli strumenti come il reddito di inclusione, nuovi ammortizzatori sociali, le politiche attive e l'apparato di gestione delle crisi aziendali in particolare quanto causate dalla concorrenza sleale di paesi che usano fondi europei e i vantaggi derivanti da un diverso grado di sviluppo per sottrarci posti di lavoro. Approvare il salario minimo per chi non è protetto da contratti nazionali o aziendali. Allargare ad altri settori fragili il modello del protocollo sui call-center per responsabilizzare le aziende e impegnarle su salari e il no a delocalizzazioni.

Investire nelle trasformazioni, per allargare la base dei vincenti, su infrastrutture materiali e immateriali (università, scuola e ricerca). Finanziare un piano di formazione continua per accompagnare la rivoluzione digitale. Proseguire il piano impresa 4.0 e portare a 100.000 i diplomati degli Istituti Tecnici Superiori. Implementare la Strategia Energetica Nazionale e velocizzare i 150 miliardi di euro previsti per raggiungere i target ambientali di Cop21. Aumentare la dotazione dei contratti di sviluppo e del fondo centrale di Garanzia per ricostituire al Sud la base industriale che serve per rilanciarlo. Rivedere il codice degli appalti per velocizzare le procedure di gara. Mantenere l'impegno sulla legge annuale per la concorrenza. Prevedere un meccanismo automatico di destinazione dei proventi della lotta all'evasione fiscale alla diminuzione delle tasse, partendo da quelle sul lavoro.

Rivedere il codice degli appalti per velocizzare le procedure di gara. Mantenere l'impegno sulla legge annuale per la concorrenza

Promuovere l'interesse nazionale in UE e nel mondo. Riconoscendo che non esistono le condizioni storiche oggi per superare l'idea di nazione. Al contrario abbiamo bisogno di un forte senso della patria per stare nel mondo e in Ue. Partecipando al processo di costruzione di una Unione sempre più forte, in particolare nella dimensione esterna (migrazioni, difesa, commercio), tra il nucleo dei membri storici ma ribadendo la contrarietà all'inserimento del fiscal compact nei trattati europei e all'irrigidimento delle regole sulle banche. Promuovere la rimozione dei limiti temporali sulla flessibilità legata a riforme e investimenti approvata sotto la Presidenza italiana della Ue. Sostenere la conclusione di accordi di libero scambio per aprire nuovi mercati al nostro export, ma mantenere una posizione intransigente sul dumping rafforzando clausole sociali e ambientali nei trattati.

Sostenere la conclusione di accordi di libero scambio per aprire nuovi mercati al nostro export. Posizione intransigente sul dumping

Conoscere. Piano shock contro analfabetismo funzionale. Partendo dalla definizione di aree di crisi sociale complessa dove un'intera generazione rischia l'esclusione sociale. Estensione del tempo pieno a tutte le scuole. Programmi di avvio alla lettura, lingue, educazione civica, sport per bambini e ragazzi. Utilizzo del patrimonio culturale per introdurre i bambini e i ragazzi all'idea, non solo estetica, di bellezza e cultura. E' nostra ferma convinzione che una liberal democrazia non può convivere con l'attuale livello di cultura e conoscenza. L'idea di libertà come progetto collettivo deve essere posta nuovamente al centro del progetto di rifondazione dei progressisti.

Il crocevia della Storia che stiamo vivendo alimenta paure che non sono irrazionali o sintomo di ignoranza. Abbiamo davanti domande epocali a cui nessuno può pensare di dare risposte semplicistiche. La tecnologia rimarrà uno strumento dell'uomo o farà dell'uomo un suo strumento? lo spostamento di potere verso oriente, conseguente alla globalizzazione innescherà una guerra o avverrà, per la prima volta nella Storia, pacificamente? Le nostre società sono destinate a una stagnazione secolare?

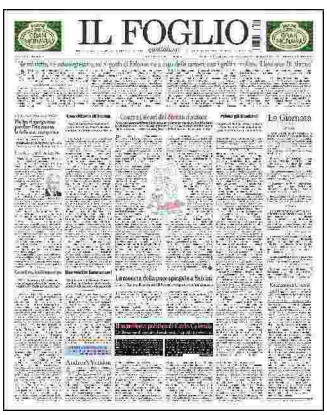
Occorre affermare con forza che la paura ha diritto di cittadinanza. E rifondare su questo principio l'idea che compito della politica è rappresentare, anche e soprattutto, le attuali insicurezze dei cittadini. La competenza non può sostituire la rappresentanza come l'inesperienza non può essere confusa con la purezza. Questo vuol dire prendersi cura del presente e gestire le transizioni piuttosto che idealizzare il futuro, esorcizzare le paure e affidarsi alla teoria economica e alla meccanica del mercato e dell'innovazione tecnologica, come processi naturali che rendono ogni azione di Governo inutile e ogni processo dirompente inevitabile.

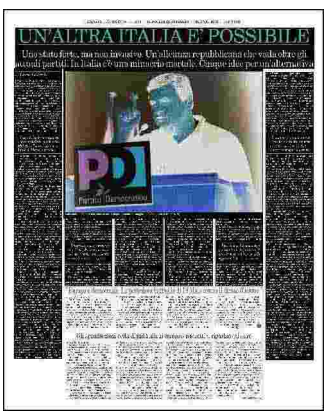
Per fare tutto ciò occorre tornare ad avere uno Stato forte, ma non invasivo che garantisca in primo luogo ai cittadini gli strumenti per comprendere i processi di cambiamento e per trovare la propria strada nei processi di cambiamento, ma che non butti i soldi pubblici per nazionalizzare Alitalia o Ilva. Stato forte vuol dire burocrazia efficiente e dunque una rivoluzione nel modo di concepire, regolare e retribuire la pubblica amministrazione. L'Italia ha bisogno poi di un'architettura istituzionale che coniughi maggiore autonomia alle regioni con una clausola di supremazia dell'interesse nazionale che consenta di superare i veti locali. Esiste un altro nemico da battere ed è il cinismo e l'apatia che di una larga parte della classe dirigente italiana. Dai media alla politica, dalle associazioni di rappresentanza agli intellettuali l'idea che ogni passione civile sia spenta e che si possa contemplare "Roma che brucia" con la "lira in mano" godendosi lo spettacolo, è diventata una posa tanto diffusa quanto insopportabile. La battaglia che abbiamo di fronte si vince anche sconfiggendo il cinismo dei sostenitori di un "paese fai da te".

Si può fare: L'Italia è più forte di chi la vuole debole!

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Carlo Calenda, 45 anni, è stato ministro dello Sviluppo economico dal maggio del 2016 al giugno 2018 (LaPresse)


IL FOGLIO


UN'ALTRA ITALIA È POSSIBILE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 27-06-2018
Pagina 1+I
Foglio 1

La moneta della pace spiegata a Salvini

L'euro è l'unico collante rimasto all'Europa, e per questo tornerà sotto attacco

L'euro sembra scomparso dalla scena, misteriosamente. Strano. Era un prim'attore, tra spread, debito, riforme del bilancio europeo, e poi contratto all'italiana,

DI GIULIANO FERRARA

caso Savona, fu salvato a suo tempo nella crisi dei mercati finanziari da un whatever it takes provvidenziale eccetera. Ora niente. La moneta introdotta da Mitterrand e Kohl, a Muro caduto e Germania riunificata, sembra aver smesso di primeggiare tra i nostri incubi. E' stato sostituito dal negher, dallo zingaro, cose a costo zero in apparenza. La moneta unica era un ostacolo alla formazione del governo minaccioso e spassoso dei gialloverdi, ora la sua scomparsa a favore del negher e dello zingaro ha rilanciato alleanza e contratto nella mente o mentalità dell'italiano, che è quasi sempre medio, mediocre, almeno nei comportamenti civili.

(segue nell'inserto I)

Gli spendaccioni della dignità altrui saranno costretti a riparlare di euro

(segue dalla prima pagina)

Quando nacque l'euro molti scettici, e tra questi amici dell'establishment come Antonio Fazio, Cesare Romiti, Giorgio La Malfa, Paolo Savona e altri, obiettarono con semplicità e senso pratico: non si comincia dalla moneta, si comincia dalla politica, dalle istituzioni, nessuna convergenza delle economie sarà mai garantita da una moneta unica. Poi si aggiunse Tremonti con i suoi apotropaici rischi fatali, infine, date tempo al tempo, leghisti di schiatta salviniana e grillozzi si aggiunsero anch'essi, con gli antieuro di sinistra estrema, i social No Euro alleati con i Basta Euro. Quell'esercito ha perso in Francia con Madame Le Pen, evviva Macron, non ha vinto in Germania, dove a suo modo condiziona le decisioni ma è all'opposizione, evviva la figlia del pastore luterano Angela, e ha vinto a sorpresa in Italia, paese dell'opera buffa e del fascismo eterno autarchico, abbasso papà Salvini e il socio di minoranza Di Maio. Ma solo un quarto dell'opinione pubblica universale in Europa, lo dicono tutti i sondaggi, ce l'ha ancora con l'euro. I restanti tre quarti se lo tengono stretto. Grillo è ridotto a polemizzare con Claudio Amendola, altro che referendum.

L'Unione europea è divisa e indebolita, prima di tutto sull'invasione demografica di sostituzione che c'è e non c'è, e se c'è non si combatte chiudendo i porti. Il tema è la solidarietà, evanescente questione morale tra nazioni politiche, ma più concreto campione di istituzioni sovranazionali e intergovernative che sono chiamate a funzionare, a partire dal diritto del mare, dall'obbligo di soccorso per il quale il ministro dell'Interno italiano dovrebbe essere denunciato, causa appello all'omissione, e possibilmente incarcerato dopo un regolare processo. (Salga a bordo, capitano De Falco, cazzo!) Ma l'euro, è una constatazione, è l'unico collante rimasto a tenere insieme l'Europa. I popoli si sono ribellati alle élite che fanno soltanto i loro interessi, ma hanno anche loro un interesse particolare, e sanno riconoscerlo: la moneta unica, che copre insieme quel tanto di convergenza delle economie, il caso Grecia insegna, e quel tanto di divergenza delle medesime che tuttavia può reggere alla concorrenza e alla libertà internazionale dei commerci e perfino al protezionismo delle democrature e delle repubbliche demagogiche, a partire da Trump, il tutto appunto grazie a una moneta indivisa e invisa ad americani e russi, non so i cinesi, ma alla fine accettata e come dire coccolata dai suoi detentori, dall'Olanda al Regno di Messina, dalla Bretagna a Lesbo, dal Portogallo alla Polonia opulenta ed esausta, almeno calcisticamente e democraticamente (per non parlare della Baviera, della Lombardia, del Veneto, della Catalogna e altre autonomie).

Salvini sarebbe già a tenere un comizio al confine con la Francia dalle parti di Ventimiglia o di Mentone, posto che lo facciano entrare, dopo aver mandato due divisioni al Brennero, se non ci fosse l'euro. E vedrete che l'incrudimento immaginifico della tragedia in forma di commedia delle rotte dell'esodo africano troverà nell'euro alla fine il suo limite naturale. Per la quale ragione si finirà per dire che per una volta è la moneta che fa l'istituzione, non l'opposto. Ma c'è un ma. Il contratto prevede forzature di vario genere, quella della chiusura dei porti e della guerricciola antieuropea sull'immigrazione ne è solo una componente, la più disgustosa e vistosa. Ci sono cambiali elettorali ingenti da pagare, e un popolo sbilenco e immusonito intende riscuoterle, da Pisa a Caserta e oltre. Sicchè, dàgli e dàgli, finirà che anche l'euro ritornerà in primo piano, e non sarà un momento facile per gli indebitati esigenti e spendaccioni della dignità altrui.

Giuliano Ferrara

IL FOGLIO

UN'ALTRA ITALIA E' POSSIBILE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 27-06-2018
Pagina 1+20
Foglio 1

HARLEY-DAVIDSON

PROTEZIONISMO TRA PARADOSSI E OPPORTUNITÀ

di **Giuseppe Berta**

Non è piaciuta a Donald Trump la decisione della celebre casa americana di motociclette, la celebre Harley-Davidson, di esplorare la possibilità di creare un impianto di produzione all'interno di un Paese della Ue.

— *a pagina 20*

IL CASO HARLEY-DAVIDSON

PARADOSSI E OPPORTUNITÀ DEL PROTEZIONISMO

di **Giuseppe Berta**

Non è piaciuta a Donald Trump la decisione dell'unica grande casa americana di motociclette, la celebre Harley-Davidson, di reagire alla notizia dei dazi protezionistici europei in risposta a quelli Usa esplorando immediatamente la possibilità di creare un impianto di produzione all'interno di un Paese della Ue. Quale prodotto, infatti, possiede una più inconfondibile aura nordamericana che un *chopper* dal grande manubrio ricurvo, secondo lo stile reso famoso da un indimenticabile film di cinquant'anni fa, *Easy Rider* di Dennis Hopper? Non ci vuole molto a immaginare il disappunto di Trump, che vuole rinserrare ermeticamente dentro i confini degli Stati Uniti tutte le produzioni storiche americane, a cominciare da quelle più note e caratterizzate. Perciò il presidente ha invitato il *management* di Harley-Davidson a pazientare prima di aprire una fabbrica in Europa.

Sono questi i paradossi del protezionismo, una politica che scatena una serie di mosse e contromosse del tutto imprevedibili all'inizio, tali da sospingere verso direzioni non volute. Per Harley-Davidson c'è poco da fare: per realizzare il proprio volume d'affari deve guardare ai mercati internazionali, specie in un momento di cambiamento e d'innovazione dei prodotti.

Harley-Davidson resta un'importante realtà manifatturiera degli Usa, con un fatturato globale attorno ai 6 miliardi di dollari all'anno e una capitalizzazione di Borsa pari a 7,4 miliardi di dollari. Per giunta, la sua sede sta a Milwaukee, nel Wisconsin (dove l'azienda è nata nel 1903, lo stesso anno di fondazione della Ford), dunque in un territorio che ha attorno a sé la pressione della *Rust Belt*, la fascia della ruggine, reduce da almeno tre decenni di deindustrializzazione.

È vero che il governo ha avuto un occhio di riguardo per Harley-Davidson, un marchio che non si vuole assolutamente far scomparire. Ma una tariffa di protezione del 20% ha una ripercussione pesante sui prezzi delle sue moto, che in Europa trovano almeno 40mila compratori all'anno. Non c'è dubbio che le vendite di prodotti di alto prezzo (i modelli più grandi superano agevolmente la soglia dei 20 mila euro) ne risentirebbero e così il giro d'affari complessivo, che ristagna già da qualche anno. Insomma, per Harley-Davidson (che trae dall'attività manifatturiera il 90% dei propri ricavi) rafforzare la proprio quota sui mercati internazionali è una questione strategica. Già possiede stabilimenti in Asia; crearne un altro in Europa non sarebbe affatto una scelta fuori dal suo corso d'azione.

Le prime voci hanno indicato la Repubblica Ceca o la Slovacchia come i Paesi naturali destinatari delle attenzioni di Harley-Davidson. Può darsi; ma non sono certo le uniche opzioni a poter entrare in campo. Ci sono almeno due occasioni di rilievo il cui la vicenda del marchio americano ha incrociato quella dell'industria motociclistica italiana. La prima è stata all'inizio degli anni Settanta, quando Harley-Davidson definì una partnership con la divisione motociclistica di Aermacchi, della quale acquisì una partecipazione per produrre moto sportive di media cilindrata. La seconda occasione è stata dieci anni fa, nel 2008, quando la casa americana comprò uno dei marchi storici del nostro motociclismo, la MV Agusta, quello con cui Giacomo Agostini conquistò una lunga serie di titoli mondiali.

È chiaro che se il problema sta nel mettere a punto in pochi mesi un impianto di montaggio in grado di soddisfare le esigenze immediate del mercato, non è necessario ricorrere alle sofisticate competenze motoristiche che sono patrimonio della nostra industria. Ma forse, in prospettiva, potrebbe non trattarsi soltanto di questo, se è vero che Harley-Davidson ha in programma di lanciare un centinaio di nuovi modelli nei prossimi anni. Tra di essi spicca (e poteva mancare di questi tempi?) quello di una moto elettrica, innovativa per tecnologia e prestazioni.

La versatilità dell'industria italiana, la sua flessibilità e la crescente attitudine alla sperimentazione la rendono potenzialmente un partner ideale per le imprese che sono alla ricerca di nuove strategie allo scopo di incrociare efficacemente prodotti e mercati. Ci sono filiere straordinariamente adatte a pilotare l'evoluzione e la progettazione tecnologica.

Da questo punto di vista, l'irruzione traumatica del protezionismo e delle contromisure che esso suscita nella scena economica internazionale, se in prima battuta minaccia di interrompere dei cicli di sviluppo, non è detto che in seguito non dischiuda opportunità proprio per Paesi che hanno una struttura produttiva versatile come la nostra. Certo, a patto che governo e politica se ne ricordino e non ne ostacolino gli sforzi di trasformazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 27-06-2018
Pagina 1+19
Foglio 1

CONTRO LE DISEGUAGLIANZE

ORA SERVONO MISURE STRAORDINARIE

LINDA LAURA SABBADINI

La povertà nello scorso anno è aumentata, 5 milioni i poveri assoluti secondo l'Istat. Il Sud sprofonda, in un solo anno 321 mila poveri assoluti in più. Pare strano che la povertà possa crescere in concomitanza con la crescita - da ben 15 trimestri - del Pil, seppure a ritmi piuttosto blandi. Sapete che cosa vuol dire? Se c'è chi peggiora sempre di più la propria condizione, ma il Pil aumenta, vuol dire che c'è chi la migliora e anche di molto.

Lo dice pure la Banca d'Italia: i più ricchi sono sempre più ricchi, i loro livelli di reddito aumentano, così come le loro spese per consumi. Sono in particolare le famiglie di imprenditori, dirigenti, liberi professionisti del Centro-Nord a migliorare la propria condizione economica. Insomma la nostra crescita produce disuguaglianza, la priorità fondamentale di azione deve essere la lotta alla povertà che fino ad oggi non è stata adeguatamente condotta. I poveri crescono e al Sud peggiora anche il loro grado di povertà, come segnalato dall'aumento della sua intensità.

Le fasce più povere stanno riducendo i consumi, non riescono ad indebitarsi anche perché le regole di accesso al credito al consumo favoriscono sempre di più le famiglie con i redditi medio-alti. Ma non possiamo meravigliarci di questa situazione. Poteva forse migliorare senza uno strumento specifico per combattere la povertà? E' vero è stato varato il reddito di inserimento, ma tardi, molto tardi e i fondi, per di più scarsi, sono arrivati solo nel 2018. La povertà è raddoppiata già nel 2012 e da allora non è mai più diminuita.

CONTINUA A PAGINA 19

ORA SERVONO MISURE STRAORDINARIE

LINDA LAURA SABBADINI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La lotta alla povertà deve essere permanente, sistematica, continua in un Paese come il nostro. Ne sanno qualcosa i volontari che quotidianamente la combattono. Occorre determinazione, soprattutto dopo una crisi particolarmente violenta, altrimenti è una lotta che non si può vincere.

Dal 2012, i livelli di povertà assoluta sono cresciuti tanto tra le famiglie con bambini, tra i giovani, le famiglie di soli stranieri, tra quelle con a capo operai o persone in cerca di occupazione, spesso con basso titolo di studio. Se fino ad oggi, tra gli anziani la povertà si era mantenuta più bassa e stabile, nel 2017 - per la prima volta - osserviamo il brutto segnale della ripresa della crescita della povertà anche tra loro. Ciò succede soprattutto per le famiglie in cui l'anziano vive nel nucleo di uno dei suoi figli. Ed è un brutto segno perché spesso gli anziani rappresentano il sostegno delle altre generazioni, se crollano anche loro la gravità si accentua. La povertà è cresciuta tra i settori più fragili e più vulnerabili e i dati odierni testimoniano il tracollo del Sud dove tutti i segmenti della popolazione sono peggiorati. Per troppi anni dimenticato, per troppi anni vittima di un processo di rimozione collettiva, il Sud ha bisogno di un vero e proprio rilancio, non ce la fa più. Ha perso più occupazione delle altre zone del Paese, ne ha recuperata di meno e con maggiore lentezza. Ha un Pil che si incrementa a un ritmo più basso delle altre zone del Paese. Ha giovani, minori sempre più poveri e senza futuro se non si adottano politiche adeguate. E' in gioco la coesione sociale e territoriale del Paese.

Dalle pagine di questo giornale non ci siamo stancati di dire che la crisi sociale sarebbe stata più lunga di quella economica e dovevamo dotarci di adeguate politiche sociali. Ora l'urgenza è ancora più chiara. I poveri hanno aspettato troppo, non possono più aspettare, servono misure straordinarie per tamponare la situazione. Sfruttiamo l'infrastruttura messa in piedi per il reddito di inserimento e finanziamo misure straordinarie. Inventiamoci qualcosa e presto, ci sono 5 milioni di poveri assoluti, tra questi 1 milione 200 mila bambini e altrettanti giovani, il presente e il futuro del nostro Paese. E dobbiamo ricordarci che solo trasformando la nostra crescita in crescita inclusiva il nostro Paese potrà avere un futuro. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 27-06-2018
Pagina 6
Foglio 1

TACCUINO

Prove di disgelo con l'Europa ma Salvini non si fermerà

MARCELLO SORGI

Si vede che la campagna elettorale è finita, almeno per il momento. Si capisce dalla trattativa che il premier Conte ha potuto condurre con il presidente francese Macron, a Roma per incontrare il Papa e disponibile a ricavarsi il tempo di una cena. Nella quale s'è trovata la soluzione per la nave Lifeline, autorizzata ad attraccare a Malta dopo un secondo colloquio tra Conte e il primo ministro maltese Muscat, in cambio dell'impegno dell'Italia e - si spera- anche di altri Paesi europei a cominciare dalla Francia, ad accogliere quote di migranti. È l'inizio di un disgelo, legato al recupero dei rapporti con Parigi che il premier italiano ha tessuto e Salvini fa finta di non vedere, impegnato com'è a continuare a insultare Macron per coprire il secondo attracco - quello della nave Maersk a Pozzallo - che alla fine l'Italia ha dovuto accettare per le condizioni di rischio dei naufraghi imbarcati.

Questo non vuol dire che Salvini prima o poi sia costretto ad abbassare il tiro del suo quotidiano bombardamento in materia di immigrazione, il più redditizio, come s'è visto, in termini di voti, tra i temi dell'ininterrotta campagna del ministro dell'Interno. Semmai vuol dire che Conte ha chiesto - e in parte ottenuto - un margine per trattare con i partner più tradizionali dell'Italia in Europa, per provare a vedere se al posto dell'annunciato fallimento del vertice di giovedì ci sia spazio per accordi, bilaterali e non solo, che allevino la condizione dell'Italia, la più bersagliata dagli sbarchi. Il leader leghista d'altra parte ha potuto misurare di persona, con la sua veloce missione in Libia, la difficoltà di far passare la linea degli hot spot in territorio africano, dato che, nell'impossibilità della Libia di firmare altre intese, si tratterebbe di convincere i Paesi confinanti, a cominciare dal Niger. Maltrattare o litigare con i nostri dirimpettai dell'altra sponda del Mediterraneo, come ha fatto Salvini con Tunisia e Egitto (salvo il tentativo di recuperare con la gaffe su Giulio Regeni), non serve a molto. Quel poco o tanto che si potrà avere, come aiuto a tentare di affrontare il problema insolubile a breve degli immigrati, si otterrà, se si otterrà, solo continuando pazientemente i negoziati. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Stretta su contratti a termine e azzardo
Ok alle maxi-multe per chi delocalizza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-06-2018
Pagina 1+8
Foglio 1 / 2

Governo Il decretone e le promesse: Internet gratis per 30'

Stretta sul lavoro a termine E Fico: stop ai vitalizi subito

Lavoro, intervento sui contratti a termine: più alti i costi contributivi e meno rinnovi. Tagli sui vitalizi (fino all'82,8%).

alle pagine 8 e 9 **Ducci, Imarisio, Trocino**

Di Maio apre a dazi e Internet gratis Il duetto con Salvini: nessuna tensione

Dagli artigiani il leghista lascia spazio all'alleato. Ma piace di più la flat tax

ROMA Ovazione e «forza Matteo» per Matteo Salvini. Applausi e qualche distinguo per Luigi Di Maio. L'assemblea di Confartigianato accoglie calorosamente i due vicepremier del governo, avanza l'elenco delle richieste per bocca del presidente Giorgio Merletti e ascolta, con un misto di cautela e speranza. L'appuntamento è l'occasione per toccare i temi cari alla platea di piccoli imprenditori e artigiani, quanto per rilanciare sul reddito di cittadinanza. A parlare a nome del governo è Di Maio, in veste di ministro dello Sviluppo economico. «Sul tema della burocrazia per le imprese e sulla lotta alla povertà per me si gioca il futuro di questo governo. O si ottengono — sottolinea — risultati il prima possibile o non ha senso tirare a campare». Il punto che preme al vicepremier è il reddito di cittadinanza e, soprattutto, la tempistica per arrivare a un provvedimento entro la fine del 2018. Non a caso, nel corso della giornata Di Maio ribadisce che si tratta di «una misura urgente, di primaria importanza. Non è più possibile andare avanti così e non c'è più tempo da perdere. Le coperture ci sono», ripete. Lancia poi una proposta per «mezz'ora di internet gratis per chi non può permetterselo» e sui dazi dice che bisogna confrontarsi: «un tabù da infrangere». Parlando agli artigiani però non trascura le misure su pace fiscale e lavoro, in vista del decreto dignità che dovrebbe arrivare oggi o domani in Consiglio dei ministri.

La bozza in 11 punti del provvedimento prevede l'abolizione dello *split payment* per i professionisti, così come l'eliminazione del redditometro e dello spesometro. Il decreto indica anche il rinvio dell'obbligo della fatturazione elettronica per la categoria dei benzinai, fissandone la nuova scadenza dal 1° gennaio del 2019. Nel provvedimento figura il giro di vite, rivendicato da Di Maio, nei confronti delle aziende che trasferiscono l'attività all'estero, in caso di delocalizzazione prima che siano trascorsi dieci anni «dalla data di conclusione dell'iniziativa agevolata» le sanzioni previste ammontano da 2 a 4 volte i benefici ricevuti. Il primo provvedimento del governo Conte in materia di lavoro interviene sui contratti a termine (la durata resta a 36 mesi) stabilendo un aumento del costo contributivo dello 0,5% a partire dal secondo rinnovo. Diminuisce, invece, il numero dei possibili rinnovi, da 5 a 4. Il decreto dettaglia le 3 tipologie di causali che giustificano i contratti a termine e stabilisce che i contratti in somministrazione vengano conteggiati nel limite del 20% che contingenta le assunzioni a termine. Tra le ipotesi, infine, l'abolizione dello staff leasing (la somministrazione di lavoro a tempo indeterminato da parte di agenzie). Tra gli 11 punti è incluso il divieto totale agli spot sul gioco d'azzardo (con stangata minima di 50 mila euro per chi viola la norma), dal 2019 scatterà lo stop anche alle sponsorizzazioni.

In attesa del decreto, all'assemblea di Confartigianato c'è tempo per un siparietto, senza tensione, tra Salvini e Di Maio. Il primo a intervenire (sebbene non in scaletta) è il leader leghista, sbrigativo ma incisivo: «Faremo di tutto per aiutare i piccoli, visto che finora si è fatto tanto per le grandi imprese. Ma non voglio rubare spazio a Di Maio». Dopo le reiterate invasioni di campo, Salvini prima precisa che «con i 5 Stelle lavoriamo bene» e poi fa il modesto: «Come si dice a Milano, offeleè fa el to' mesteè». Ovvero, panettiere fa il tuo mestiere. Perché il ministro competente è Di Maio, che assicura: «Nessuna tensione con l'alleato». E, una volta volato via Salvini («ho due o tre cosette da risolvere nel Mediterraneo»), si trova a dare risposta alle sollecitazioni di Merletti. Che è entusiasta della flat tax leghista, ma resta più che perplesso sul reddito di cittadinanza targato M5S.

Andrea Ducci
Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-06-2018
Pagina 1+8
Foglio 2 / 2

I piani/1

- Nel programma del Movimento 5 Stelle al centro c'è il reddito di cittadinanza e il rafforzamento dei centri per l'impiego. Su questo ha battuto in particolare Luigi Di Maio
- Tra gli altri punti su cui i 5 Stelle si sono impegnati c'è la lotta al precariato (uno dei primi casi affrontati è quello dei rider)
- Infine, resta sempre prioritario il taglio ai vitalizi e alle pensioni d'oro dei parlamentari

I piani/2

- Tra i principali punti programmatici della Lega c'è sicuramente la Flat tax, cioè la «tassa piatta» (del 15 o massimo 20%) che andrebbe a sostituire l'attuale impianto fiscale
- Altro cavallo di battaglia è la revisione delle norme sulla legittima difesa con ampliamento delle possibilità di reazione
- Infine, ci sono diversi provvedimenti a maggiore tutela del made in Italy

In platea Il capo politico del Movimento 5 Stelle e ministro del Lavoro Luigi Di Maio, 31 anni, ieri a Roma per l'assemblea di Confartigianato assieme al leader della Lega, e ministro dell'Interno, Matteo Salvini, 45 anni (*Ansa*)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-06-2018
Pagina 8/9
Foglio 1

Lo spettacolo di Grillo che elogia il Matteo leghista: «Fa le cose per davvero»

E via blog attacca Amendola. L'attore querela

Il racconto

di **Marco Imarisio**

DAL NOSTRO INVIATO

CERVERE (CUNEO) «Come avete fatto a trovare la strada?». Beppe Grillo arriva dai campi che circondano l'anfiteatro dell'Anima. Il primo spettacolo di governo del cofondatore di M5S si tiene nel mezzo della campagna cuneese, evento fuori programma del festival che porta il nome del luogo, su espressa richiesta dell'Elevato di essere tenuto lontano dal cartellone ufficiale perché non aveva piacere a vedere il suo nome accanto a quello di sponsor e fondazioni bancarie. L'ultima volta del suo *Insonnia* era stata il 19 maggio a La Spezia, quando grande era ancora la confusione sotto i cieli del dopo elezioni.

«In questi ultimi due mesi dev'essere successo qualcosa... Tutti i partiti, tutte le liste civiche si sono disintegrate. E l'unico partito serio e affidabile è rimasto il mio M5S, che invece era un movimento, vedi come va la vita». L'anfiteatro è pieno per metà, non solo per le difficoltà che ha avuto Grillo nel raggiungere Cervere, un piccolo paese a trenta chilometri da Cuneo. Tra due giorni ci sarà Anastacia, l'attrazione principale. Ma non c'è poca gente, tutt'altro. L'introduzione «politica» ottiene applausi moderati, per altro stoppati subito da Grillo. Ma non è facile evitare la tentazione di leggere nella controluce del nuovo governo Lega-M5S ogni passaggio, ogni singola frase, e fare paragoni con le versioni precedenti dello spettacolo.

Fino a un mese, ad esempio, nelle improvvisazioni a braccio del comico, Matteo Salvini finiva nel tritacarne della casta, del peggio della vecchia politica. Adesso qualcosa è cambiato. Se Matteo Renzi «è una metastasi dalla quale finalmente il mio corpo è riuscito a liberarsi», l'altro Matteo è diventato «uno che sta facendo le cose, per davvero». Letterale. Certo, il contesto dovrebbe essere satirico, e infatti arrivano nuove battute prese di peso dal web. «Vuole sciogliere i Negramaro», «lo hanno scongiurato di non abbattere la casa di Ron». La seconda deve spiegarla, perché il gioco di parole tra il popolare cantante e i rom intesi come etnia, risulta ostico da comprendere per il pubblico. Quando un aereo sorvola il cielo, Grillo si lancia. «Sarà la Libia, meglio dei barconi». Risate tiepide, per onor di cronaca.

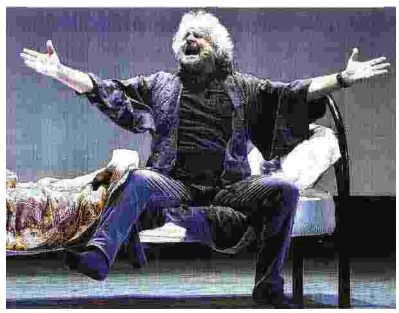
Nient'altro di nuovo segnalare. Il lavoro «che opprime e bisogna liberarsi da questa ossessione», la storia romanzata della sua vita, «il licenziamento che mi ha salvato», la carriera, la cacciata dalla Rai, «dove ero una cellula impazzita, e siccome mi chiedevano di non parlare della P2, ecco che mi davano l'idea per lo sketch». E poi le tirate contro la tecnologia e com'era bello il mondo prima, adesso è tutto abbastanza brutto, meno male che c'è il web: «Mi permette di prendere in diretta le battute che vi sto facendo». In effetti. Il vero atto politico di giornata è stato il post del suo blog, negli ultimi tempi sempre più lontano dalla realtà e vicino a una visione del mondo utopica, e un po' confusa. Invece, l'ultimo scritto dell'Elevato non è solo un attacco all'attore Claudio Amendola (che annuncia querela) e allo scrittore Edoardo Albinati, che già era stato oggetto delle attenzioni di Salvini per via di una sua frase sull'Aquarius, entrambi considerati rappresentanti della «intellighenzia piddina».

«Tutti quanti confidano nelle differenze fra noi e la Lega, perché sono come fantasmi che non riescono a toccare palla: non gli resta che sfogarsi e invocare disgrazie. Gente che campa pubblicizzando il gioco d'azzardo augura a noi ogni male possibile, non vogliono vivere in un paese con i porti chiusi, forse temono qualche bisca di Stato in meno. Ringhiano che siamo fascisti, hanno perso qualunque contegno». La copertura alla prevalenza di Salvini è totale, lo spettacolo nelle campagne cuneesi ne è soltanto l'ulteriore conferma. «Riconosco che la parte del leone, nel togliere di mezzo il Pd dai comuni di quasi tutto il paese, non è stata nostra, non è una vittoria del MoVimento. Ma la rabbia disperata dei sodali del Pd, ridotti a pregare per le disgrazie e a tifare per le buche a Roma, è davvero impressionante». Il nuovo Grillo e l'annesso spettacolo risulta allineato e coperto. Chi aspettava scarti di lato oppure impennate polemiche, deve accontentarsi del duro attacco al Barolo e ai porri, specialità locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> I partiti? Si sono disintegrati L'unico serio è il mio M5S

> Confidano nelle differenze con la Lega, sono come fantasmi



Garante Beppe Grillo, 69 anni, attore comico, ha fondato il Movimento 5 Stelle nell'ottobre 2009

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-06-2018
Pagina 9
Foglio 1 / 2

Mossa di Fico sui vitalizi: tagli fino all'82,8%, stop per i condannati E arriva il tetto massimo

Via all'iter della riforma: assegni da 4 mila euro ridotti a 700

ROMA Un taglio netto, fino all'82,8 per cento, di 1.295 vitalizi di ex deputati. Arriva oggi alla Camera (ma non si voterà oggi) il tanto annunciato provvedimento a firma 5 Stelle, che dovrebbe far risparmiare 18 milioni di euro (in attesa del Senato) e che contiene importanti correttivi. Realizzati dopo le osservazioni del collegio dei Questori e dopo un'interlocuzione tra l'ufficio di presidenza di Roberto Fico e il presidente dell'Inps Tito Boeri.

Un atto rivendicato con orgoglio dal Movimento. Chiesto a gran voce da Luigi Di Maio, scritto da Riccardo Fraccaro e portato nell'ufficio di presidenza da Fico, che ha dovuto attendere la nomina dei tre segretari d'Aula. Un provvedimento che colpirà retroattivamente molti parlamentari, il cui vitalizio era stato calcolato «pro rata» e ora invece verrà ricalcolato secondo il metodo contributivo. L'effettivo importo dei contributi sarà fondamentale, dunque, per determinare l'entità del vitalizio.

Secondo i calcoli, la riduzione più massiccia, dal 50 all'82,8 per cento, riguarderebbe 11 titolari: non i big che hanno fatto più legislature (e quindi pagato più contributi) ma ex parlamentari che sono stati poco in Parlamento. In alcuni casi, vitalizi di 4.000 euro scenderanno drasticamente fino a 6-700 euro. La riduzione tra il 20 e il 50 per cento riguarderebbe 786 titolari. Vengono poste due clausole di salvaguardia. Verso l'alto: con questo metodo 111 ex parlamentari, che nel ricalcolo ci avrebbero guadagnato, non otterranno un euro in più. E, verso il basso, per cui ci sarà un limite minimo, probabilmente tra i 600 e gli 800 euro. Si risolverà anche la questione dei vitalizi di reversibilità: le vedove di lungo corso di ex parlamentari non dovrebbero subire effetti negativi dalla riforma. E verrà invece tolto il vitalizio a tutti gli ex parlamentari condannati in via definitiva.

Da oggi partiranno gli emendamenti e poi si arriverà a un voto, presumibilmente positivo. Voteranno a favore, oltre a Lega e M5S, anche Fratelli d'Italia. Imbarazzo per Ettore Rosato (un provvedimento analogo fu presentato da Matteo Richetti nella scorsa legislatura), mentre Forza Italia deciderà il da farsi. La vicepresidente Mara Carfagna non è ostile ai tagli e nella scorsa legislatura uscì dall'Aula per non votare contro quando si discuteva il testo di Richetti.

Intanto all'ufficio di presidenza è passato un codicillo ad personam: è stato abbassato il requisito di anzianità, da 13 a 9 anni per i «documentaristi», consentendo il distacco dalla Camera al governo (con i ministri e premier M5S) di Alessandra Molina e Alessio Festa, che lavoravano con Di Maio e Fraccaro.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il provvedimento

Chi sarà interessato?

1 La delibera presentata oggi dal presidente della Camera Roberto Fico, dopo il confronto con il capo dell'Inps Tito Boeri, riguarderà 1.295 vitalizi. A subire i tagli maggiori saranno in 11, per altri 786 è prevista una riduzione fino alla metà

Quanto verrà risparmiato?

2 In totale per Montecitorio si ipotizza un risparmio di 18 milioni. Gli 11 ex deputati che subiranno la riduzione più significativa vedranno l'assegno scendere tra il 50 e l'82,8%. Per i 786 della «seconda fascia» è previsto un taglio tra il 20 e il 50 per cento

A che cifre si arriverà?

3 Gli assegni più pesanti di chi è stato poco tempo in Parlamento potrebbero anche passare da 4.000 a 6-700 euro. I 111 che nel ricalcolo ci avrebbero guadagnato non prenderanno un centesimo in più. Ci sarà anche un limite minimo, tra 600 e 800 euro.

La Voce
Mossa di Fico sui vitalizi: tagli fino all'82,8%, stop per i condannati L'arriva il tetto massimo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-06-2018
Pagina 10
Foglio 1

Il retroscena

E nel partito diviso tra congresso e primarie salta il summit dei big

di **Maria Teresa Meli**

Il Partito democratico sotto schiaffo ieri non è riuscito nemmeno a convocare un «caminetto». I big del partito avrebbero dovuto incontrarsi per decidere che cosa fare il 7 luglio, giorno dell'Assemblea nazionale. Solo che non c'era accordo e vedersi per litigare non è sembrato opportuno.

Era un'idea del segretario reggente Maurizio Martina, quella del vertice, ma alla fine si è preferito soprassedere. Anche perché, come dice un renziano d'alto rango, «qui ognuno di noi pensa solo a salvarsi e tutti hanno paura di qualunque cosa». Per l'esattezza c'è chi ha paura di Nicola Zingaretti, che è sceso in campo e ha già avvertito Martina che non potrà fare proposte non tenendo conto delle opinioni di coloro che si sono espressi per il congresso in autunno.

I renziani, che non hanno un candidato per le primarie (ma che lo stanno frettolosamente cercando, «non si sa mai») per ora frenano: le assise si possono tenere dopo le regionali dell'Emilia-Romagna, cioè dopo l'ottobre del 2019. Però anche loro temono che, dopo la batosta elettorale, non si possa restare con Martina alla guida del partito facendo finta di niente. Pure Orfini intende far slittare i tempi del congresso e soprattutto non vuole Zingaretti alla guida del partito e in un'intervista al *manifesto* polemizza con lui: «Se le destre fossero state unite avrebbe perso».

Gentiloni invece è per il congresso «subito». La pensa così pure Giachetti. Franceschini, anche lui è dello stesso avviso, ora tenta una mediazione: se non si giudica «opportuno» andare alle primarie in autunno però si elegga subito in Assemblea Martina. Il suo timore è che i renziani invece puntino proprio a questo.

Ma gli stessi sostenitori dell'ex segretario, che frenano su Zingaretti, sanno che per allungare il brodo e i tempi «ci vuole una larga condivisione interna». Cioè, ci vuole pure il sì degli uomini del governatore del Lazio che sono sempre più agguerriti. «Se si va avanti così senza congresso — dicono — alle Europee arriviamo al 15 per cento».

Un rompicapo. Che stanno cercando di risolvere Guerini e Martina con un paziente lavoro di mediazione.

E nel frattempo Renzi lavora con Rivera di Ciudadanos e Macron a un progetto politico comune per andare oltre il Pse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pressing sui tempi
Gli uomini del presidente del Lazio sono agguerriti: «Se va avanti così, senza un congresso, alle elezioni europee arriviamo al 15%»

POLITICA
Sindaci e coalizione Zingaretti lancia il «modello 7» L'alt dei renziani
E nel partito diviso tra congresso e primarie salta il summit dei big
Perché non possiamo fare a meno della religione.
SOLFERINO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-06-2018
Pagina 10
Foglio 1 / 2

Sindaci e coalizione Zingaretti lancia il «modello Z» L'alt dei renziani

Il governatore del Lazio: il Pd non è morto Io punto di riferimento perché non parlo

ROMA «Ma dove l'avete vista, la mia frenata?». Nicola Zingaretti sorride, allarga le braccia e allunga il passo, non prima di aver invitato i cronisti a considerare con attenzione l'assemblea ieri in Regione Lazio «con duecento sindaci, metà dei quali non sono del Pd». E guai a scherzare sui campanili rossi buttati giù dalla furia populista, perché il governatore non ha voglia di riderci su: «Il Pd è morto? Ma andiamo... Io sono un punto di riferimento perché, a differenza di altri, non parlo».

Il suo motto è lavorare e tacere. Il suo progetto è ripartire dal territorio per aprire i confini del partito in una alleanza il più possibile «larga, diversa e plurale». Una coalizione che abbia il Pd al centro e tenga dentro Leu, i movimenti, le liste civiche e le associazioni.

È il «modello Z», che ha vinto il 4 marzo e che il presidente del Lazio rilancia con tutti i crismi della lettera maiuscola: «L'esistenza di questa Alleanza del Fare ci dà speranza e fiducia per combattere».

L'ala sinistra del Pd è pronta a sostenerla, i padri nobili e gli ex ministri anche, mentre tra i renziani cresce l'allarme. Matteo Orfini derubrica la storica débacle nelle regioni rosse a semplice «sconfitta politica» e prova a stoppare la corsa dell'avversario interno: «La soluzione non sono le coalizioni larghe fatte a prescindere». Un avviso che non sembra aprire all'idea che «Zinga» possa essere incoronato nell'assemblea di luglio, anche dai renziani. Ipotesi che non piace nemmeno al diretto interessato, il quale punta alle primarie.

L'unico candidato in campo trova nel disastro di Siena, Pisa, Imola, Massa le energie per cambiare passo: «Bisogna combattere. Quanto sta avvenendo deve spingerci a muoverci in spirito di collegialità». E medita su come «riorganizzare le forze» per raccogliere la sfida della destra.

Dalle beghe e dalle formule che animano le correnti, Zingaretti prova a tirarsi fuori: «C'è un reggente e io ho piena fiducia in lui. Maurizio Martina farà nei tempi giusti una proposta». Il candidato in pectore al Nazareno sembra non avere fretta, ma se si faranno le primarie (che per Andrea Orlando «non sono la strada preferibile») lui di certo ci sarà. Zingaretti spera in un congresso «vero e costituente, sicuramente prima delle elezioni Europee». Ma che non sia il «congresso autoreferenziale di un partito ferito».

Alla sfida cruciale della sua storia politica, iniziata da ragazzo nel Pci, il presidente del Lazio vuole arrivare con un suo esercito di sindaci (da Sala e Pizzarotti) per non ritrovarsi un domani in balia delle correnti.

Le sue parole d'ordine? Pluralità e unità, perché «se ci si divide è la fine». Più lacerato di così, il Pd non potrebbe essere. L'ex ministro Carlo Calenda invoca lo scioglimento del partito in un fronte repubblicano (il manifesto sarà pubblicato oggi) e Roberto Giachetti lo gela: «Si potrebbe definire bizzarro che a proporre lo scioglimento sia chi ha preso la tessera solo qualche mese fa».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida

- Nicola Zingaretti, governatore del Lazio dal 2013, è tra gli aspiranti alla segreteria pd
- Convinto della necessità di partire dal territorio, ha lanciato l'«Alleanza del Fare» coinvolgendo decine di sindaci
- Ieri a Roma, incontrando i sostenitori del progetto, ha auspicato che il congresso del Pd si faccia prima delle Europee della primavera prossima

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Governatore Il presidente del Lazio Nicola Zingaretti, 52 anni, del Pd, ieri all'incontro con i sindaci dell'Alleanza del Fare (*Omniroma*)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 27-06-2018
Pagina 1+4
Foglio 1 / 2

Caro Cav., batti un colpo

"Forza Italia è un partito vecchio. Ci sono troppi mediocri. Berlusconi ora cambi tutto". Parla Antonio Martino

Roma. "In altri tempi Berlusconi avrebbe già dato un colpo d'ala. Perché i partiti, come le persone, invecchiano. E io che ho settantacinque anni lo posso dire. Non ho interessi personali, me ne frego, parlo per affetto. Adesso ci vuole la stessa fantasia che animava il Cavaliere nel 1994. Solo lui, solo Berlusconi può rilanciare il berlusconismo. Ma deve agire. Adesso".

E Antonio Martino, l'ex ministro, il fondatore di Forza Italia, lui che non si è ricandidato "per fare spazio ai più giovani", dice di condividere la lettera che Andrea Ruggieri, parlamentare di Forza Italia, ha indirizzato ieri a Silvio Berlusconi attraverso le colonne del Foglio: "Devi osare, presidente", diceva Ruggieri. "Scansa le mosse ordinarie. Rivolta il partito, getta sul tavolo carte choc". I più giovani tra gli eletti di Forza Italia chiedono attenzione, che si aprano le finestre, che si permetta l'ingresso a nuove energie, e che gli equilibri interni vengano stravolti. "Quelli che sono rimasti del gruppo dirigente originario sono i più mediocri tra i vecchi. E oggi costituiscono l'ossatura del partito. I migliori se ne sono andati, o sono morti", dice Martino. "Questi adesso, ovviamente, non promettono il cambiamento, che era il marchio di fabbrica della rivoluzione liberale, ma promettono di gestire l'esistente. Magari di gestirlo meglio degli altri. Però questa è una cosa che alla gente non interessa. Il voto a Forza Italia è sempre stato un voto per il cambiamento. E invece la classe dirigente di Forza Italia è come assestata. Senza grinta". E allora che si deve fare? "Berlusconi deve tornare a essere lui. E fare delle cose innovative, nuove, fantasiose". Rinnovamento, dunque, parola dotata di magica permanenza nella politica italiana. *(Merlo segue a pagina quattro)*

Cav., batti un colpo

I consigli di Antonio Martino al suo amico Berlusconi: "Liberati dei cortigiani. Rinnova Forza Italia"

(segue dalla prima pagina)

E insomma Martino dice che per il Cav. il rinnovamento sarebbe come una discesa per la vertiginosa parete del tempo fino a un passato quasi senza memoria, a prima della frattura giudiziaria e della caduta politica, la condanna e l'incandidabilità, a un istante felice che per lui ovviamente corrisponde con la vittoria, la giovinezza della vittoria, e con il consenso, la freschezza del consenso. "Per questo dico che a lui serve un partito nuovo, giovane, elastico. E credo anche che lui debba pensare a dare a questo partito una struttura che duri nel tempo, affinché gli sopravviva. Perché un partito fondato solo sulla sua personalità è destinato a scomparire. Ciò non significa imitare la Prima Repubblica, o la vecchia politica, ma semplicemente non lasciare tutto al caso. Berlusconi oggi dovrebbe dire: 'Nel '94 ho detto una cosa che poi non siamo riusciti a realizzare. Ma che rimane valida. Dobbiamo trasformare questo paese in senso liberale. Arricchirlo. Senza paure. Con il sole in tasca. Adesso questa battaglia voglio riprenderla e portarla a compimento come mia ultima missione'".

Ma oggi c'è la Lega, c'è il Salvini rampante, che governa con Luigi Di Maio, e supera Forza Italia nei consensi. "Anche Bossi era un castigo di Dio, eppure Berlusconi riuscì a farci un'alleanza tenendo insieme persino Fini. Certo Salvini non è Bossi, e non è intelligente quanto Bossi. E' uno di istinto. Qualche volta ci azzecca, ma è un immodorabile persino dal punto di vista estetico: la barba incolta, la panza ballonzolante, la cravatta slacciata... E questa sua alleanza con Di Maio (io li chiamo 'i fratelli zebedei') non dura. Crollerà. Vedrete. E quando crollerà che succede? Dove va la Lega con il suo 25 per cento, a voler essere generosi? Dove va con il suo leader che parla un linguaggio estremo? Senza alleati, per lui non c'è governo. Senza Berlusconi, non c'è governo. Quindi secondo me questo è il momento in cui noi di Forza Italia dovremmo riprendere l'iniziativa. Con qualcosa che riesca a motivare, che ridia un orizzonte. C'è bisogno di energie nuove, fresche, gente che abbia un mestiere e che non viva di politica".

Ma anche Berlusconi è stanco, forse annoiato, almeno così dicono. Chi glielo fa fare di mettersi a tu per tu con un ribaldo come Salvini? "Berlusconi ha mantenuto malgrado tutto una buona forma fisica. Ed è sempre l'uomo che era, intelligentissimo. Forse ha perso elasticità, ed è circondato da una corte mefitica. Di cui dovrebbe liberarsi. Il Berlusconi del '94 non si sarebbe mai fatto imprigionare dai cortigiani. Oggi invece è così. Quando chiamo ad Arcore nemmeno me lo passano al telefono, si rende conto? A me. Ma un partito non può diventare una corte. I meccanismi sono deleteri: la meschinità, il terrore della concorrenza... Oggi il mio amico Cavaliere è 'il prigioniero di Arcore'. Qualsiasi persona che abbia un valore, che vale più dei cortigiani, viene tenuta lontano. Ma così si strozza anche Forza Italia, e si tiene a briglia stretta un uomo che potrebbe ancora fare cose pazzesche, come Berlusconi. Questa cosa è già successa quando gli fecero mandare via gli uomini che gli erano più vicini. Lo hanno privato della sua macchina efficientissima: Marinella Brambilla, Valentino Valentini... Tutti mandati via per antipatie personali o peggio, per gelosie. Guardi la verità è che non lo conoscono, il Cavaliere. Berlusconi è unico. Con lui

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ho avuto anche dissapori notevoli, ma uno come lui non l'ho mai conosciuto. Un uomo che ha saputo combinare la tutela del suo interesse personale con un idealismo enorme. Una fantasia straordinaria. Una forza sovrumana".

I più giovani sono molto critici nei confronti di Niccolò Ghedini, che è diventato padrone delle liste elettorali e dell'agenda di Berlusconi. "Lo conosco Ghedini, è una brava persona, ed è un ottimo avvocato. Ma non è l'uomo che può ispirare entusiasmo. E non credo sia neanche un grande organizzatore. Nel 1994, alle europee, le candidature le fece Domenico Mennitti. Se lo ricorda Mennitti? Era bravissimo. Una macchina. Servono organizzatori così, con ingegno politico. Lui veniva dal Msi, era di destra, ma era di destra intelligente. Adesso la destra è diventata quella che coccola le paure degli italiani". Ma le fotografie del '94 rendono, in una scintilla, l'interezza di un tempo scaduto, inesorabilmente consumato. "Temo di sì", dice Martino. "Ma io al miracolo di Berlusconi credo ancora".

Salvatore Merlo

IL FOGLIO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 27-06-2018
Pagina 3
Foglio 1

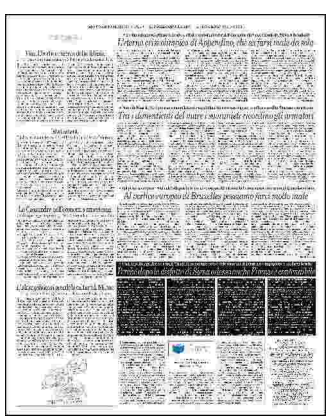
• Parla il politologo Mario Caciagli: "Nardella nonostante tutto è visto come uno di Renzi, che è impopolare e ha sfasciato tutto"

Perché dopo la disfatta di Siena adesso anche Firenze è contendibile

Roma. Il professor Mario Caciagli, politologo, autore di "Addio alla provincia rossa" (Carocci), scrive da almeno dieci anni ciò di cui oggi tutto si accorgono: cucù, la Toscana rossa non c'è più. E non da domenica scorsa, dopo le sconfitte a Pisa, Siena e Massa. "Ben dieci anni fa – dice al Foglio – ho scritto che la cultura rossa era finita: valori, credenze, miti, memoria storica. Finita con l'Unione sovietica, finita perché nessuno si ricorda, tra i giovani, che cos'è la Resistenza. E, attenzione, questo non c'entra con la continuità di voto: si poteva insistere votando a sinistra, come almeno per un certo periodo è stato fatto. Poi però, una volta finito quel tipo di cultura, le forze politiche che avrebbero dovuto ereditarla sono entrate in crisi". D'altronde, scrive Caciagli nella sua monografia di quasi 400 pagine pubblicata nel 2017, "le istituzioni della cultura regionale, dalle case del popolo alle Feste dell'Unità, persero lentamente la loro funzione di trasmissione della comunicazione politica. La subcultura rossa era un edificio in disordine, quando vi si abbatterono il crollo del sistema sovietico e il dissolvimento del Pci. L'agonia è durata a lungo, mascherata dai vari nomi dati ai partiti che sono successi al Pci e da alcune abili scelte di alleanze, in specie a livello locale. Ma il consenso elettorale copriva un involucro dentro al quale la cultura delle regioni rosse stava scomparendo". Insomma, già nelle interviste realizzate dieci anni fa per le sue ricerche sul campo Caciagli ha assistito a uno smarrimento di senso, perché prima entrano in crisi i miti, le credenze e i valori, poi piano piano si arriva alla perdita di consenso politico. "I giovani che intervistavamo – dice al Foglio – ci dicevano che andavano alle feste dell'Unità, ormai prive di connotato politico, per il fresco, per divertirsi, per incontrare gli amici. Nelle case del popolo uguale, oggi ci vanno i vecchi a giocare a carte. I giovani non ci sono". Il venir meno della tradizione, e dei princìpi e valori legati a essa, insieme "agli errori delle forze politiche che hanno finto di ereditare quella tradizione", hanno prodotto il risultato di oggi. A questo punto tutto è possibile, dice Caciagli. "Anche Firenze è contendibile. Nardella, nonostante la buona volontà, è visto come uno di Renzi, che è impopolare e ha sfasciato ogni cosa. Voleva rottamare? Beh, ci è riuscito. Ha rottamato tutto, però le macerie cominciavano a esserci già con il Pd, che non è mai nato o è nato male. Renzi si è solo mangiato un guscio vuoto ed era prevedibile che prima o poi gli sarebbe andato di traverso". E oggi, dice Caciagli, "la cultura rossa è diventata rosa, anzi nemmeno quello".

La Lega all'inizio "vinceva in zone marginali dal punto di vista economico e dove non c'era un immigrato a pagarlo oro. Oggi è uguale: gli immigrati si vedono poco, sono integrati, ma la gente ha paura. Salvini è stato bravissimo a soffiare su questi sentimenti, tant'è che adesso anche le persone che votavano a sinistra hanno timori. Ha vinto la propaganda in una regione in cui non c'è più capacità di resistere alle sirene razziste". Un tempo era tutto più facile, dice Caciagli, perché c'era la "fede" a risolvere tutto. "Quando ci fu la rivoluzione in Ungheria nel 1956 cascò un mondo ma qui nessuno la prese sul serio. Perché di fronte alla fede non c'è fatto concreto che può far desistere le persone, vale anche in politica. Oggi la fede non c'è più, basta che ci sia qualcuno che urla 'al nero, al nero', e la gente si impaurisce. I dati smentiscono l'invasione ma le emozioni contano di più". Questo non significa, dice Caciagli, ignorare i problemi di integrazione. "Le faccio un esempio: a Santa Croce, Comune di 11 mila abitanti, c'erano 54 etnie diverse, alcune in conflitto fra di loro. A Pisa l'assessorato provinciale ha fatto dei corsi per insegnare l'italiano ai marocchini; alcune cose sono state fatte insomma ma non sono state sufficienti o non hanno trovato sufficiente risonanza nella popolazione. I fenomeni insomma vanno governati altrimenti la tolleranza e l'accoglienza vengono messe in crisi".

David Allegranti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 27-06-2018
Pagina 10
Foglio 1 / 2

La crisi dem

Pd, Renzi riparte E Calenda lancia il suo Manifesto

▶Assemblea il 7 luglio: big divisi sul congresso subito o nel 2019
Franceschini media. Il piano dell'ex premier per le europee

LA STRATEGIA

ROMA Oggi Carlo Calenda presenta il suo Manifesto del Fronte repubblicano, di fatto anticipato in un articolo proprio per il Messaggero lo scorso primo giugno. Un'accelerazione per ripartire, dopo la débacle elettorale delle comunali. Per il resto, nel campo dem, l'unica cosa certa al momento è la data dell'assemblea nazionale: il 7 luglio. Per il resto, tutto in alto mare.

LE DATE

Congresso del Pd subito entro l'anno o dopo, nel 2019? E in questo caso, prima delle Europee o dopo, e magari dopo le Regionali? E di conseguenza: eleggere adesso, all'assemblea, un segretario vero, che da reggente diventa effettivo (tipo Franceschini post Veltroni e Epifani post Bersani) oppure andare alle primarie entro l'anno con il rischio di trasformare il congresso tanto invocato per discutere e approfondire e darsi una nuova politica in una semplice conta interna per vedere chi comanda?

Per il congresso subito si sono schierati Gentiloni (e ieri il gentiloniano Giachetti), i veltroniani, fino a un certo punto Orlando, insomma, i sostenitori della candidatura Zingaretti leader post renziano. Per il rinvio, Orfini, i popolari alla Fioroni, il fronte renziano. Martina, parte in causa in quanto possibile leader incoronato, non si pronuncia, ma la sua proposta di convocare un caminetto tra i big per trovare una soluzione è stata lasciata cadere. A questo punto si è fatto avanti Dario Franceschini con mediazione incorporata: «Un congresso subito sarebbe la soluzione migliore, ma se si valuta che è meglio celebrarlo l'anno prossimo, va bene, procediamo così, ma allora facciamo subito Martina segretario». Sembrerebbe, al momento, la soluzione che si va delineando.

C'è pure una variante di una parte renziana: ok rinvio congresso, ok segretario eletto in assemblea, ma non necessariamente Martina (ma non sanno neanche loro chi in alternativa). Quanto alle prospettive politiche, anche qui è un tutti contro tutti. Calenda vorrebbe lo scioglimento del Pd per un altro contenitore. Zingaretti ha presentato il suo Manifesto, ma dovrà probabilmente aspettare. Non partecipa a questo bailamme Matteo Renzi. Non che se ne stia in disparte, tutt'altro, sta attento a non cadere nella logica dei leader sconfitti che si mettono a organizzare una propria corrente. Si riorganizza, in qualche modo, come si è anche visto dall'attivismo di Luca Lotti e di Maria Elena Boschi che l'altro giorno alla Camera è passata da un colloquio a un altro. Guarda lontano, Renzi, alle Europee del 2019, cinque anni precisi dopo il suo exploit del 41 per cento, con l'intenzione di far decollare una nuova esperienza politica più consona ai tempi. Hanno trovato conferme gli incontri e gli abboccamenti tra En marche di Macron, Ciudadanos spagnola e Gozi per parte renziana, per arrivare all'appuntamento europeo con una lista unitaria antisovranista che travalichi l'attuale assetto del Pse e dei popolari. Sarà sicuramente un punto focale dello scontro congressuale dem.

Nino Bertoloni Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dario Franceschini con Maurizio Martina e Lorenzo Guerini (foto LAPRESSE)

La crisi dem
Pd, Renzi riparte
E Calenda lancia
il suo Manifesto
Rete di Zingaretti con i sindaci
Il dilemma degli accordi al Sud

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 27-06-2018
Pagina 9
Foglio 1 / 2

Intervista

Andrea Orlando "In certe città credevamo di essere eterni... Il candidato più forte è Nicola"

GIOVANNA CASADIO, ROMA

«Nicola Zingaretti è il candidato segretario più forte per ripartire». L'ex Guardasigilli Andrea Orlando indica il passo doppio per rifondare il centrosinistra: costituente del Pd e leader.

Orlando, sembra che voi Dem non abbiate chiara la drammaticità della condizione del centrosinistra.

«Io invece ce l'ho chiara dall'indomani delle elezioni del 4 marzo e dal referendum costituzionale. Già quella sconfitta ci segnalava che avevamo perso definitivamente il popolo. Questa tornata dei ballottaggi aggiunge fatti nuovi. Quando il no al referendum ha vinto nelle periferie con il 90%, non puoi pensare né che sia tutta colpa di Renzi, né che fossero tutti fan del bicameralismo. C'era una rottura che si è continuato a rimuovere».

Chi può portare il Pd fuori dalle secche, e come?

«Nessuno lo può fare da solo. Non è una crisi di leadership, ma della funzione e del ruolo del Pd. E quindi c'è il problema di ridefinirsi e di riposizionarsi».

Zingaretti è il suo candidato segretario?

«Nicola è la candidatura più forte al momento, ma vorrei capire su quale base politica, perché ci vuole un cambiamento radicale. Abbiamo pensato che la leadership fosse in grado di scogliere tutti i nodi politici, invece non è così».

Perché giudica Zingaretti il candidato segretario dem più forte?

«Per esperienza e profilo».

Chiedere scusa agli elettori, come lei ha fatto, forse non basta per riconquistarli. Qual è il passo successivo? Tutti i dirigenti del Pd si dimettono?

«No, ma è un passo per archiviare la spocchia di questi mesi. Le ricordo che alle primarie avevo proposte diverse da quelle che hanno vinto: è per questo, credo, che non ho alcun incarico nel partito da cui dimettermi. Ma il punto non è la richiesta di dimissioni, bensì assumersi le responsabilità. E poi bisogna cominciare a chiamare altre energie, affrontare questo passaggio soprattutto sul terreno delle idee. Prima del problema organizzativo che pure c'è, esiste una questione di lettura del mondo».

È d'accordo con Prodi? Liquidare il Pd e fare una nuova formazione si può?

«Questa ansia di creare altri contenitori è la spia di una difficoltà di trovare altri contenuti. Non è escluso che questo possa essere l'esito, ovvero ridiscutere il Pd, ma prima ci vuole una costituente».

Congresso in due tempi, farlo a novembre o a marzo 2019: l'impressione è che pensiate di spegnere l'incendio con un secchio d'acqua.

«Dobbiamo distinguere la competizione per la leadership e i dibattito sulle idee, perciò parlo d congresso in due fasi. Prima rispondiamo alla domanda chi siamo e dove vogliamo andare, quali pezzi di società vogliamo rappresentare. La seconda fase riguarda chi guida questo processo».

La ricetta Calenda di un fronte repubblicano non le piace. L'ha definita "nuova Scelta civica". Ma quale è la sua proposta?

«Andare a parlare con quelli che stanno male, non solo con quelli che stanno bene. Questo implica un cambio di vocabolario e di priorità: fare un tagliando al Jobs act, pensare a una revisione della Fornero, affrontare il problema della casa, della percezione d'insicurezza, della precarietà dei giovani. Dobbiamo andare all'attacco, evitando che Salvini utilizzi ballon d'essai e provocazioni per distrarre dalle questioni economiche e sociali».

Aveva previsto la sconfitta nelle roccaforti rosse?

«Non in queste dimensioni. Il punto è che nei ballottaggi si sono saldati destra e 5Stelle contro di noi. Questa tornata ci dice che si possono rompere rapporti che sembravano eterni con pezzi di elettorato».

Ma il peccato originale è non avere impedito l'alleanza grillo-leghista per il governo?

«Continuo a pensare che sarebbe stato giusto costruire un confronto con i 5Stelle. Ci si poteva inserire nelle loro contraddizioni».

Perchè a lei non piace Renzi? E in definitiva: si può dire oggi che il Pd stava meglio prima?

«Niente di personale e rispetto pe la sua azione di governo, ma abbiamo visioni politiche diverse. È stato un leader forte, ma la sua forza ha impedito di vedere i nodi non sciolti. É stato una specie di doping su un corpo già malato. Il Pd ha eliminato i sintomi per un breve periodo, Ma non le cause che si sono ri manifestate. In modo più violento».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 27-06-2018
Pagina 9
Foglio 2 / 2

Ellekappa

“Prodi e l’idea di superare il Pd? L’ansia di creare nuovi contenitori è in realtà la spia della difficoltà di trovare nuovi contenuti”

Ex ministro Andrea Orlando è stato ministro della Giustizia. Alle primarie del Pd contro Renzi ottenne il 20%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 27-06-2018
Pagina 10
Foglio 1 / 2

Intervista

Carlo Lucarelli "La Sinistra ha perso tutte le parole E la paura va ascoltata"

MICHELE SMARGIASSI

La paura si costruisce, parola di grande giallista. «Ma è troppo facile dare la colpa alle parole della paura. Se la gente non ti *vota più*, il problema sei tu, che hai perso le tue parole». A Imola Carlo Lucarelli è affezionato, non solo perché vive a Mordano, pochi chilometri giù nella calda piana padana. Qui ha mosso i suoi primi passi da scrittore, qui ha lavorato come giornalista di cronaca nera. Alla candidata del centrosinistra si era offerto come consulente volontario per i problemi della sicurezza. Ma il bastione rosso è crollato. La sua reazione, Lucarelli? «Molto dispiaciuto. Ma non disperato. Dovremmo imparare a non nasconderci dietro reazioni irrazionali. Imola è stata amministrata bene, pensavo potesse continuare e migliorare, Carmen Cappello sarebbe stata un buon sindaco civico. Ma non è salito al potere il Terzo Reich. Gli imolesi sono ancora gli stessi, hanno scelto amministratori diversi, bisogna semmai chiedersi perché lo hanno fatto».

Che cosa succederà a Imola?

«Non credo nulla di tanto diverso da quello che successe a Bologna con Guazzaloca. Una democrazia deve prevedere il ricambio. Bologna sopravvisse, poi cambiò ancora. Chi governerà Imola troverà una città solida, ben gestita. E gli imolesi in fondo sono gli stessi che votavano Pd... C'è una inerzia positiva delle città civili che può salvarci dagli stravolgimenti. Del resto, i Cinquestelle non sono la Lega».

Non la preoccupa la loro saldatura politica?

«Molto, soprattutto sul piano nazionale. Il timore è che i Cinquestelle si lascino sopraffare dalla Lega. Il governo dice e fa solo le cose della Lega, le cose dei Cinquestelle non le ho viste. Il rischio vero è questo, il prevalere dei disvalori della Lega oltre il suo vero peso».

Che cosa può far vincere quei disvalori?

«La costruzione della paura. E la risposta. Voglio dire, alla richiesta di più sicurezza notturna il nuovo sindaco propone dieci vigili in più: può essere una risposta sbagliata, ma sarebbe diverso se la risposta fosse il coprifuoco».

Lei è un esperto di costruzione della paura. Nei libri.

«Il meccanismo è uguale. Prima devi creare una sensazione di isolamento: buio, solitudine, abbandono. Poi arredi quel buio di rumori inquietanti. Poi fai "buh!". E il panico non torna più indietro».

Siamo a questo punto?

«Io sono presidente di una associazione che lavora con le vittime della violenza. La gran parte del nostro sostegno va a persone che hanno subito aggressioni domestiche, bambini maltrattati. Una donna magari torna a casa di notte incolume, poi in salotto il marito la picchia... Ma quando la città comincia a sentirsi spaventata, dice "non possiamo uscire la notte", la prima condizione è già in atto. La cosa peggiore che puoi fare è negare. La gente può avere paura di qualcosa che non esiste, ma la sua paura esiste».

La paura è di destra?

«La paura non è di destra né di sinistra. La risposta lo è. La paura non si insegue, ma si ascolta. Devi dare l'altra risposta. Non c'è stata».

Quale poteva essere?

«Immaginiamo una situazione di paura. Notte, attraversi la strada troppo buia. Un tizio nell'ombra beve una birra, ha una faccia straniera. Non succede nulla, ma tu sei nel panico. La risposta della destra è la più semplice: hai ragione ad avere paura, quell'uomo è il tuo nemico. La risposta della sinistra, purtroppo, è complessa: chi è quell'uomo? Puoi conoscerlo? Puoi capire se è davvero una minaccia? Lo dico da giallista: a quel punto è più facile far arrivare la polizia. Ma la politica non può funzionare come un libro giallo».

In una lettera aperta, lei ha rimproverato alla sinistra di aver perso le parole per descrivere la realtà, addirittura per capirla. "Pioveva e uscivamo in maglietta".

«La destra ha saputo trovare slogan micidiali per le sue semplificazioni: "è finita la pacchia", o "portateli a casa vostra". Del resto il fascismo fu un grande inventore di slogan. Ma anche la sinistra aveva parole d'ordine semplici, "pane" e "lavoro"... Non ha saputo cambiarle. Adeguarle. Che cosa è il "pane" per un lavoratore precario? La *"pacchia"* è una espressione assurda, ma per far capire che lo è devi raccontare un'altra storia, una storia migliore. "Antifascismo" è stata una parola fantastica, poteva essere il collante di un paese intero. Hanno messo quella parola su un altare, intoccabile, come le parole sacre che si possono dire solo in chiesa, e alla fine gli antifascisti hanno avuto paura a usarla, perché faceva vecchio partigiano e i moderati non ti votavano, l'hanno lasciata invecchiare senza adeguarla ai tempi. Ma quello che fai con le parole lo fai con la realtà».

Ovvero?

«Prenda questa terra, l'Emilia, la mia terra. La "roccaforte rossa"... Com'è sbagliata anche questa parola, che danni ha fatto, che

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 27-06-2018
Pagina 10
Foglio 2 / 2

idea di chiusura ha dato. Siamo sempre stati certi che non si poteva tornare indietro, che certi valori non potevano cambiare. C'è qualcosa di vero. Se metto seduti qui davanti uno che ha votato Lega, uno che ha votato Cinquestelle, e discutiamo, forse ci ritroviamo e condividiamo molte cose. Del resto, magari quei due avevano votato Pci. Se sono le stesse persone, perché l'hanno fatto? Ti rispondono: perché non mi ascoltavano. Erano presuntuosi. Erano inefficienti. Erano antipatici. Cerchiamo di non evitare queste risposte scomode, anche se è più comodo dare colpa alla gente che "va a destra" chissà perché».

Prodi dice che il Pd, neanche il Padreterno lo salverà...

«Forse siamo davvero allo zero. Anche se ci sono ancora leader che mi piacciono, penso che se faranno tutti un passo indietro sarà meglio. Se la gente ce l'ha con te, sei tu che non vai. Ci saranno pure dei giovani che sanno scegliere parole efficaci per riattivare i valori di libertà e solidarietà».

Sempre che quei valori abbiano ancora valore per qualcuno.

«Io non credo che gli italiani abbiano barattato la libertà per la sicurezza. Certo, si può scivolare in una dittatura passo dopo passo, ma nulla è inevitabile e siamo ancora prima del crinale. Se davvero quei valori fossero evaporati, ce ne saremmo già accorti. Non potremmo neppure fare questa intervista. Siamo ancora in tempo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> Avevamo espressioni come antifascismo, pane, lavoro che potevano unire un Paese intero. Ma non sono state adeguate alla realtà che cambiava

> Qui a Imola hanno vinto i 5Stelle, non è arrivato il Terzo Reich. Avverrà come con Guazzaloca a Bologna: in democrazia è giusto ci sia ricambio

Il profilo
Lo scrittore Carlo Lucarelli vive vicino a Imola. Si era proposto alla candidata del centrosinistra come consulente volontario

Carlo Lucarelli "La Sinistra ha perso tutte le parole E la paura va ascoltata"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.